

A una fine anno politica sonnacchiosa e di tregua - complici le festività - ha corrisposto una ripresa caotica, in cui tutti i nodi stanno venendo al pettine. In primo luogo i quesiti referendari sui temi elettorali sono stati approvati dalla Consulta, mentre lo sforzo di Walter Veltroni di trovare una soluzione condivisa tra centro destra e centro sinistra, ergo tra Pd e Forza Italia, sta scivolando lentamente verso il fallimento. La decisione dell'Udeur di uscire dal governo apre una crisi al buio e interrompe le manovre veltronian-berlusconiane. Si conferma il timore da noi espresso nei mesi scorsi: la nascita del Partito Democratico poteva costituire la mina vagante contro il governo Prodi. Altro che l'estremismo della sinistra, chi destabilizzava l'Unione aveva la faccia dei moderati e dei nuovi-nuovisti. L'avventurismo politico di Veltroni, che pretende di americanizzare l'Italia con il consenso di tutti, è plateale. Dichiarare in una situazione difficile come l'attuale che con qualsiasi legge elettorale il Pd correrà da solo alle elezioni è stato l'assist per Mastella. Il principe di Ceppaloni non aspettava altro per tornare nelle braccia del centro destra. La crisi impedisce la portata di un sistema elettorale che salva soltanto i due più grandi partiti? Pensiamo di sì. Difficile che Veltroni e Berlusconi possano continuare il balletto. Gli interessi cominciano a divergere. Berlusconi vuole le elezioni subito, Veltroni dovrà cominciare a riconsiderare l'esilio umanitario in Africa più volte promesso.

Sono successi altri fatti che hanno portato al limite la criticità della situazione italiana. Il primo è la mancata inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza di Roma da parte di Benedetto XVI. Di fronte alla presa di posizione di un gruppo di docenti, che sostenevano l'inopportunità di invitare il Papa ad aprire formalmente l'attività didattica e scientifica dell'anno in corso, e ad alcune decine di studenti che hanno occupato il rettorato, si è aperta una polemica incredibile: quasi fosse tornato a Roma Nerone ed i leoni affamati avessero ripreso a ruggire nel Colosseo, in attesa di cristiani da mangiare. O si accetta l'onnipresenza delle gerarchie cattoliche, oppure si è laicisti, intolleranti, complici dell'islamismo montante! Naturalmente non è solo la destra ad ululare di fronte al *vulnus* anticristiano, ma anche il Pd e parte della sinistra. Proviamo vergogna e siamo sinceramente annichiliti dalla sofferenza del Ministro Mussi e di Veltroni per l'assenza

del Papa Re alla Sapienza.

Il secondo è la questione della mondezza a Napoli, dove si cumulano complicità con la camorra, inadempienze, proteste interessate, affari leciti ed illeciti. Per chi ha pensato che i riformisti al governo potessero assicurare almeno una capacità amministrativa decente, la delusione rasenta la disperazione.

Il terzo è rappresentato dagli arresti domiciliari a Sandra Mastella, moglie del ministro della Giustizia, e di una trentina di esponenti dell'Udeur. "Tra potere e famiglia, scelgo la famiglia" assicura il padrone dell'Udeur.

Infine, la condanna a cinque anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici di Cuffaro, governatore siciliano, per favoreggiamento non della mafia, ma certo di mafiosi. Cuffaro ha detto che, poiché il tribunale lo ha assolto dal reato di associazione mafiosa, lui resta al suo posto in attesa di essere assolto in appello. Il centro destra apprezza, il centro sinistra tace.

Il nostro è un Paese che il Censis - bontà

È DI MODA
IL PESSIMISMO.

NON FACCIAMOCI
ILLUSIONI, TANTO
PASSERA' PRESTO.



Ci resta solo l'ottimismo della volontà

sua, dopo anni di ricerca dei dati positivi della modernizzazione - definisce ridotto ad una mucillaggine. Si stanno accumulando elementi di disgregazione e di ripiegamento, ed è possibile che emergano soluzioni autoritarie della crisi (ammesso che ci sia qualcuno in grado di gestirle), o - cosa più probabile - una cronicizzazione della crisi stessa. Del resto quanto sta avvenendo in sedicesimo in sede regionale testimonia come dati politici e strutturali congiurino per una soluzione di questo tipo. Finalmente amministratori pubblici e politici hanno ammesso che l'Umbria non è un'isola felice, ma un luogo come tanti di questa tormentata Italia. La crisi istituzionale - nonostante la riforma delle Comunità montane - esiste anche in Umbria. I magistrati a torto o a ragione continuano ad indagare, dal caso Giombini, al buco di bilancio a Perugia, all'inceneritore di Terni, ecc. Può darsi che si tratti di accanimento giudiziario, ma anche un orologio rotto due volte al giorno segna l'ora giusta: è possibile che la magistratura sbagli

sempre? Il punto è che non esistono anticorpi, che tutto viene assorbito, disincanto e rassegnazione prevalgono, quando sarebbe necessaria partecipazione e vigilanza.

Dietro questi dati stanno tare antiche. La lista è lunga e l'abbiamo fatta altre volte. La fine della Prima Repubblica sotto l'urto di tangentopoli, ha prodotto soluzioni pasticciate fatte a colpi di leggi elettorali improvvisate che hanno svuotato la democrazia rappresentativa lungo il solco indicato da Bettino Craxi del presidenzialismo ad ogni livello. La soluzione della crisi del sistema politico si sarebbe trovata grazie ad un nuovo aggregato politico precipitato nel Partito Democratico. Il risultato è evidente: tutto per molti aspetti è peggiorato e sembra, francamente, maramaldesco prendersela con Prodi. La responsabilità del disastro è di molti degli oligarchi presenti in ogni categoria in campo e in tutti i settori della società italiana.

Quanto resta della sinistra come può evitare che la crisi democratica tracimi in un'ipotesi autoritaria o si cronicizzi? La risposta più ovvia è: dimostrando la propria estraneità, facendo un discorso di verità, occupandosi delle cose che riguardano principalmente i suoi potenziali interlocutori sociali. Comprendiamo che è cosa né semplice né facile. Anche la sinistra è un pezzo della crisi politico-istituzionale. Nonostante le dichiarazioni solenni e le manifestazioni partecipate, la "cosa rossa" non va avanti o si muove con fatica. Senza uno scatto la partita è per molti aspetti giocata e persa. Con la prospettiva di elezioni anticipate che ruolo giocheranno gli spezzoni della sinistra?

Perché, ad esempio, a Terni di fronte all'eccidio di Torino non si costruisce un momento di approfondimento e di agitazione politica sulle morti in fabbrica e non si va oltre le posizioni di circostanza? Perché, sempre a Terni, di fronte allo scacco dell'Azienda farmaceutica il presidente, in quota Rifondazione, non si dimette, ponendo la questione delle aziende speciali e delle municipalizzate? Oppure perché, in Regione, non si apre un ragionamento autonomo sulla questione delle riforme endoregionali, sulle politiche di sviluppo, e la maggioranza non propone la riduzione a trenta dei consiglieri.

Se si guardano le cose dal punto di vista della previsione razionale e delle forze in campo rimane solo spazio per il pessimismo e solo i residui di un'antica militanza possono farci invocare l'ottimismo della volontà.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

commenti

- Cedesì tomba
- Una città autorevole
- Finalmente c'è giustizia
- Inquisiti e politica del nulla
- Defezioni
- Chi è morto è morto, chi resta si accomoda **2**

micropolis

- On web:
istruzioni per l'uso **3**
di Angelo Mencarelli
- interventi
- La montagna e il topolino **4**
di Fabio Mariottini
- Unità nella diversità **5**
di Roberto Carpinelli
- Il colore della Cosa **6**
di Maurizio Mori

politica

- 1917. La Rivoluzione **7**
di Roberto Monicchia
- Gramsci nel mondo **8**
di Derek Boothman
- Il dubbio e l'incertezza
di Re.Co.
- Ricordando
Don Milani **9**
di Silvana Di Girolamo

Cronache da Pretopoli **10**

- di Salvatore Lo Leggio
- ambiente
- Obiettivo rifiuti zero **11**
di Paolo Lupattelli
- società
- 12 Brevi Poesie per Aldo
di Jane Oliensis
- Le nebbie di Capanne **12**
di P.L.

cultura

- Piercing cittadino **13**
di Enrico Sciamanna
- E' davvero un bello
spettacolo? **14**
di Valter Corelli
- Ragazze
del secolo scorso **15**
di Walter Cremona
- Libri e idee **16**

Cedesì tomba, cadavere incluso

Alessandra Cristofani racconta su "La Stampa" dell'8 gennaio una gustosa storia perugina. Per mettere fine al degrado di alcune artistiche tombe dello storico Cimitero monumentale di Perugia, il Comune ha deciso di richiamare al loro dovere di cura verso i "manufatti funebri" gli eredi della concessione (che dura 99 anni). Per 22 dei 34 monumenti in stato di abbandono si sono reperiti discendenti da obbligare con diffida al culto degli avi e delle loro dimore, mentre i dodici rimasti sono stati messi all'asta. Per i sei già assegnati il ricavo è stato di oltre 300 mila euro, altre sei tombe, le più care, saranno oggetto di un nuovo incanto. I concessionari potranno utilizzare per sé e/o per i congiunti i posti rimasti vacanti nelle tombe, ma, per vincolo d'asta, dovranno provvedere anche alla onorata custodia delle mortali spoglie del *de cuius*, obbligato coinquilino nell'ultimo domicilio terreno.

Una città autorevole

Grande successo per il cosiddetto Concerto di Capodanno (in realtà dell'Epifania) all'Auditorium San Domenico di Foligno, con la presentazione de *La vedova allegra*. Le cronache raccontano come il 3 gennaio, già alle 8 del mattino, molti fossero in fila allo sportello, ove a partire dalle 10 si sarebbero distribuiti alla cittadinanza i biglietti gratuiti. La distribuzione sarebbe durata appena 8 minuti, lasciando molti delusi. Secondo il Comune è colpa dell'incapacità dell'Auditorium, che dopo la riapertura dagli originari 662 spettatori è sceso a 530. Ma secondo il cronista de "La Nazione" la disfunzione si deve anche al numero di autorità con poltrona riservata, 200 e più.

Finalmente c'è giustizia

Per Oliviero Dottorini, Presidente della Commissione Bilancio del Consiglio regionale, la legge regionale 36 del 2007 compie "un atto che rende finalmente giustizia" ai cittadini umbri. Da ora in poi i possessori di auto e moto d'epoca sembrerebbe che potranno autocertificare la qualifica di veicolo storico e godere dei benefici fiscali senza pagare l'iscrizione a un club, definita dal consigliere verde "un odioso balzello". Neanche fosse la tassa sul macinato.

Tutto in famiglia

Finanza's day 1. A giudicare dagli "strilli" dei quotidiani, l'8 gennaio in Umbria è stata la giornata del finanziere. Alla magistratura risulterebbe che due agenti, dopo aver minacciato ispezioni e promesso protezioni fiscali, ogni lunedì esigevano e consumavano pasti luculliani in un ristorante di Assisi senza pagare il conto. Sono stati arrestati. Naturalmente dalla Guardia di Finanza.

Regolamento dei conti

Finanza's day 2. Lo stesso giorno i finanziari hanno fatto irruzione nella sede perugina del Partito democratico, per ispezionare documenti e computer. Oggetto della ricerca i conti delle primarie. Il segretario provinciale Mignini, già direttore dell'Utar (Ufficio tecnico amministrativo regionale) della nuova aggregazione politica, si è lamentato della spettacolare operazione, ma ha assicurato: "Tutto è a posto. Alla fine i finanziari dovranno certificare con un bollino blu la regolarità dei conti". I giornali ipotizzano che la visita nasca da sollecitazioni interne allo stesso Pd.

La peste

Quando sulla facciata del palazzo comunale di Assisi è comparsa la bandiera gialla, un fremito ha percorso gli astanti. A poco a poco il terrore vero si è impossessato della popolazione quando ha capito che non era la quarantena per la peste, bensì le insegne papaline.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Inquisiti e politica del nulla

Sono nove gli avvisi di garanzia nell'inchiesta sull'inceneritore di Terni. Sono indagati il Sindaco, il Presidente e i componenti il consiglio di amministrazione dell'Azienda Servizi Municipali e i direttori passato e presente della stessa. A carico si sostiene che l'inceneritore funziona male e produce - non raggiungendo le temperature previste - diossina, a discarico altri avvisano, analisi alla mano, che la quantità di diossina prodotta è minima e che, su 839 kg di polveri prodotte nel ternano, l'inceneritore pesa solo per l'1%. E' quanto ha dichiarato il prof. Lamberto Briziarelli al "Corriere dell'Umbria". Non anticipiamo nulla se non il fatto che l'indagine va avanti da un anno e che era nota l'inadeguatezza dell'inceneritore. Si tratta di un impianto di vecchia concezione, riadattato qualche anno fa, su cui da tempo si è aperto uno scontro istituzionale, con il Comune e l'Asm orientati a lasciarlo attivo e Regione e Provincia che insistono per chiuderlo e farne uno nuovo, mentre fioriscono comitati e proteste della popolazione interessata. Ciò dimostra che non tutto va proprio bene e non vale in questo caso la *boutade* di Raffaelli secondo cui lo inquisiscono perché brucia i rifiuti, mentre Bassolino è messo in croce perché non costruisce gli inceneritori. Il tutto è complicato dal fatto che l'Asm è in dissesto, grazie all'incrocio pubblico-privato voluto dalle leggi Bassanini, e quindi non ha affrontato e non è in grado di affrontare le necessarie spese di investimento. Insomma una storia esemplare in cui si cumulano ideologie del periodo (il privato come miglior gestore possibile), imprevidenza ed insipienza.

Intanto la stampa ci avverte che si è rotto l'asse interno al Pd costituito dall'alleanza Brega-Rossi, sostenitori del consigliere provinciale Montagnoli per la segreteria provinciale. Gli ex democristiani non vogliono nel comitato provinciale gli amministratori con cui il segretario eletto di misura, l'on. Leopoldo Di Girolamo, voleva garantirsi la governabilità dell'organismo e del partito. Troppi ex Ds, devono aver pensato gli ex margheriti di origine popolare. Così Rossi ha deciso di tornare alla casa madre diessina. Si riproduce così uno scarto topico, a Terni e in

Umbria, tra amministratori e partito, con un'aggravante rispetto al passato: il partito discute di organigrammi, ossia di nulla, e gli amministratori si trovano sotto la mazza della magistratura.

Defezioni

Al Partito Democratico non ha aderito il presidente della Provincia di Perugia Giulio Cozzari. Ha fondato Umbria popolare, che si collega al progetto politico di Pezzotta. Alla stampa ha dichiarato che la matrice culturale di Veltroni non garantisce i suoi valori ("cristiani, ma non solo"). La sua defezione è motivata anche da una riserva contro le politiche del centrosinistra accusato di "portare avanti misure sostanzialmente singoliste" e non attente alla famiglia. Si può supporre che nel nuovo movimento non sia entrato da singolo e si sia tirato dietro almeno la sua famiglia.

Abbastanza numerose sembrano essere le defezioni da Rifondazione Comunista (e dalla "Cosa rossa") nell'assiano-bastiole. E' uscito Luigino Ciotti, militante storico della sinistra, legato ai movimenti pacifisti e ambientalisti oltre che al dissenso cattolico, radicato nella zona, ove anima un circolo culturale assai attivo su una linea no-global ed altermondialista. Ciotti è, con Cannavò, Malabarba ed altri esponenti di Sinistra Critica, firmatario di una cortese lettera di dimissioni che è una vera e propria requisitoria contro le scelte di Bertinotti e Giordano e che in particolare denuncia l'abbandono della "relazione con i movimenti". Non entriamo nel merito, ma abbiamo il sospetto che con queste dimissioni che il Prc paghi le "svolte" teoriche e politiche dell'ultimo decennio. A cavallo tra i due millenni vi fu una ubriacatura movimentista, per cui il partito rinunciava alla sua specifica funzione, pretendendosi "movimento tra i movimenti". Nel 2006 il gruppo dirigente di Rifondazione è andato alle elezioni senza fare, in primo luogo a se stesso, un discorso chiaro sulla natura della coalizione di centro-sinistra e sui limiti all'azione che ne derivavano. Non rinunciava alle fregole movimentiste e si illudeva di far pesare "i movimenti" nel governo; ma ha poi dovuto sistematicamente arrendersi allo stato di necessità e ai rapporti di forza. Dentro questa politica disinvolta c'è forse l'idea che la fluidità mediatica del contesto ottunde la memoria collettiva e consente di cambiare posizione agevolmente. Ma prima o poi un prezzo si paga.

il fatto

Chi è morto è morto chi resta si accomoda

I morti alla fine sono sette. Parliamo degli operai di Torino ustionati nell'incendio della Thyssen Krupp. La magistratura indaga e, nel corso di una perquisizione nelle case dei massimi dirigenti del ramo italiano dell'azienda, ha trovato un documento non firmato in cui si sostiene: a. che gli operai se la sono cercata, troppo disattenti e trascurati; b. che il sopravvissuto fa indebitamente il giro delle televisioni, sputtanando l'azienda cosa ritenuta non lecita; c. che non è il caso di licenziarlo adesso per ovvi motivi.

L'amministratore delegato dell'Ast ha dichiarato ai sindacati che non è lui l'estensore del documento, anche se non ha

detto chi l'ha redatto. Quello che emerge dalla nota, finora anonima, è quanto dicevamo la scorsa volta commentando il fatto: esiste nel mondo imprenditoriale un odio ed un disprezzo di fondo nei confronti dei lavoratori.

Una volta si considerava il salario una variabile indipendente, oggi invece gli operai sono una variabile assolutamente dipendente ai voleri padronali, alle esigenze del profitto. Ma non basta. Il sindaco di Terni si è dichiarato incredulo. Un amministratore delegato così disponibile ed educato non può essere partecipe di un documento del tipo descritto.

Il tentativo è di mantenere il filo del dialogo, indipendentemente da quanto è successo sull'onda

del chi ha avuto ha avuto e del chi ha dato ha dato. Insomma i morti sono morti ora pensiamo ai vivi, fuori di chiave al mantenimento ed allo sviluppo dell'impianto ternano. Gli fa coro un sindacalista della Cisl che sospetta ci sia una inespresa volontà dell'impresa di abbandonare il polo italiano, ridotto ormai al solo stabilimento di Terni.

Tra le righe emerge una valutazione secondo cui quello che stato è stato, ora bisogna difendere il futuro dell'Acciaieria e non giova continuare nella messa sotto accusa dell'azienda: occorre che il frastuono e la denuncia si plachino.

Fuori di chiave: male per chi muore chi resta si accomoda.

“micropolis” on web: istruzioni per l'uso

Angelo Mencarelli

Caratteristiche generali

Lo spazio web di 'micropolis', ospitato su "linux server", è organizzato su piattaforma Wordpress (<http://www.wordpress.org>) e sviluppato con la modalità del blog-site. L'impaginazione del sito è una estensione del progetto open-source GNU General Public License denominato "Mimbo", creato da Darren Hoyt che grazie alle notevoli possibilità di personalizzazione, risulta particolarmente indicato per la creazione di Magazine online. Le sezioni del sito sono rappresentate dalla testata, dal menu principale, dalla zona centrale (corpo testo) e da una barra di navigazione. Il menu e la barra di navigazione contengono le opzioni principali e gli agganci alle modalità di lettura.

La copertina-homepage contiene alcuni articoli tratti dall'ultimo numero pubblicato e un ampio spazio denominato "strisce d'attualità" appositamente creato per ospitare interventi non presenti nella versione a stampa di "micropolis" e trattare temi quotidiani.

Sempre nella home sarà disponibile una sezione per gli interventi dei visitatori denominata "L'opinione di..." nella quale confluiranno le lettere e gli articoli inviati alla redazione.

Nella barra laterale della pagina principale è presente la suddivisione degli articoli in categorie (Politica, Economia, Ambiente...) e sottocategorie (Elezioni amministrative, Banche, Assetto del territorio...) e con un click si ottiene la lista in ordine di data di tutti gli articoli appartenenti all'argomento scelto. Ancora nella barra laterale, denominata "Temi di attualità", è presente un'altra suddivisione degli articoli che sono presentati per gruppi di appartenenza alle categorie tematiche non direttamente legate alle categorie e sottocategorie. L'elenco degli articoli che appaiono cliccando sulle categorie o sui temi d'attualità comprendono il titolo, la data di inserimento, l'autore, la categoria di appartenenza e una breve introduzione.

Per leggere l'intero articolo basta cliccare sul titolo mentre con un click sull'autore è possibile elencare tutti gli articoli inseriti da quel nominativo.

L'ultima suddivisione presente è quella denominata "Archivio periodico" che presenta gruppi di articoli suddivisi per mese di pubblicazione.



La sezione Accesso offre la possibilità di digitare login e password per inserire articoli, qualora sei un utente accreditato, o registrarti, se invece vuoi sottoporre alla redazione argomenti da presentare nella sezione dedicata ai lettori. Particolarmente curata è la

Suggerimenti Generali

Ogni termine di ricerca deve avere almeno 4 caratteri di lunghezza. La ricerca senza parametri non da nessun risultato.

Una lista di parole comuni - articoli, congiunzioni etc... - (denominate StopWords) è automaticamente ignorata. Questo accorgimento permette di aumentare l'efficienza e la qualità dei risultati di ricerca.

Operatori di Ricerca

Esistono operatori che permettono di migliorare la vostra ricerca (vedi di seguito gli esempi).

sando una bassa rilevanza della parola nell'articolo. Un articolo che contiene questa parola viene considerato poco rilevante, ma non viene escluso dalla ricerca, come invece avviene se si usa l'operatore -.

*L'asterisco si usa come operatore jolly. A differenza degli altri operatori va messo alla fine della parola. Nella ricerca verranno identificate tutte le parole che iniziano con la parola indicata prima dell'operatore asterisco.

“Se si racchiude più parole tra i doppi apici, verrà eseguita una ricerca di tutta la frase per intero, così com'è scritta.

Nota: Le Classificazioni saranno applicate solo quando si seleziona "Importanza" come criterio di ordinamento.

Gli esempi qui di seguito mostrano alcune applicazioni degli operatori nella ricerca avanzata.

mela pesca Cerca gli articoli che contengono almeno una delle due parole.

+mela +pesca Cerca gli articoli che contengono entrambe le parole.

+mela pesca Cerca gli articoli che contengono la parola *mela*, ma classifica più importanti gli articoli che contengono anche la parola *pesca*.

+mela -pesca Cerca gli articoli che contengono la parola *mela* ma non *pesca*.

+mela -pesca Cerca gli articoli che contengono la parola *mela*, ma se l'articolo contiene anche la parola *pesca*, classificalo più basso di uno che non ce l'ha. Questa è una condizione "meno restrittiva" di +mela -pesca, in cui gli articoli con *pesca* non vengono affatto restituiti nei risultati.

+mela +(>strudel <marmellata) Cerca gli articoli che contengono le parole *mela* e *strudel*, oppure *mela* e *marmellata* (in qualunque ordine), ma classifica quelli con *mela* *strudel* più importanti di quelli con *mela* *marmellata*.

pesca* Cerca gli articoli che contengono parole come: *pesca*, *pescare*, *pescatore*, o *pescato*, etc.

"mela rossa" Cerca gli articoli che contengono esattamente la frase *mela rossa* (ad esempio, articoli che contengono *la mia mela rossa* ma non *la mia mela è rossa*).

Stiamo lavorando a continue migliorie dell'impianto generale del sito e ci scusiamo per eventuali momentanei contrasti in fase di navigazione. Fatevi sotto con richieste e suggerimenti per costruire insieme a noi uno strumento sempre più vicino alle vostre esigenze.



libertà di ricerca con due opzioni che permettono di filtrare gli articoli attraverso frasi o parole chiave:

1. Modalità di Ricerca Semplice: utilizzabile dal form in alto a destra della testata.

Ogni termine di ricerca deve avere almeno 4 caratteri di lunghezza. La ricerca senza parametri non da nessun risultato. Se si racchiudono più parole tra i doppi apici, verrà eseguita una

ricerca di tutta la frase per intero, così com'è scritta. Ogni richiesta suggerisce un elenco di articoli.

2. Modalità di Ricerca Avanzata: disponibile con una apposita funzione nel menù.

+ Il simbolo + all'inizio indica che questa parola deve essere presente in ciascun articolo.

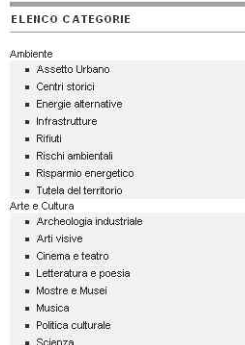
- Il simbolo - all'inizio indica che questa parola NON deve essere presente in nessun articolo.

(no operator) Come impostazione di base (quando né + né - sono specificati) la parola è opzionale, ma gli articoli che la contengono vengono visualizzati per primi.

> < Questi due operatori vengono utilizzati per impostare la rilevanza della parola stessa nell'articolo. Il > aumenta l'importanza e il < la diminuisce.

() Le parentesi tonde raggruppano più parole in sottoespressioni. Si possono mettere più gruppi di parentesi annidati uno dentro l'altro.

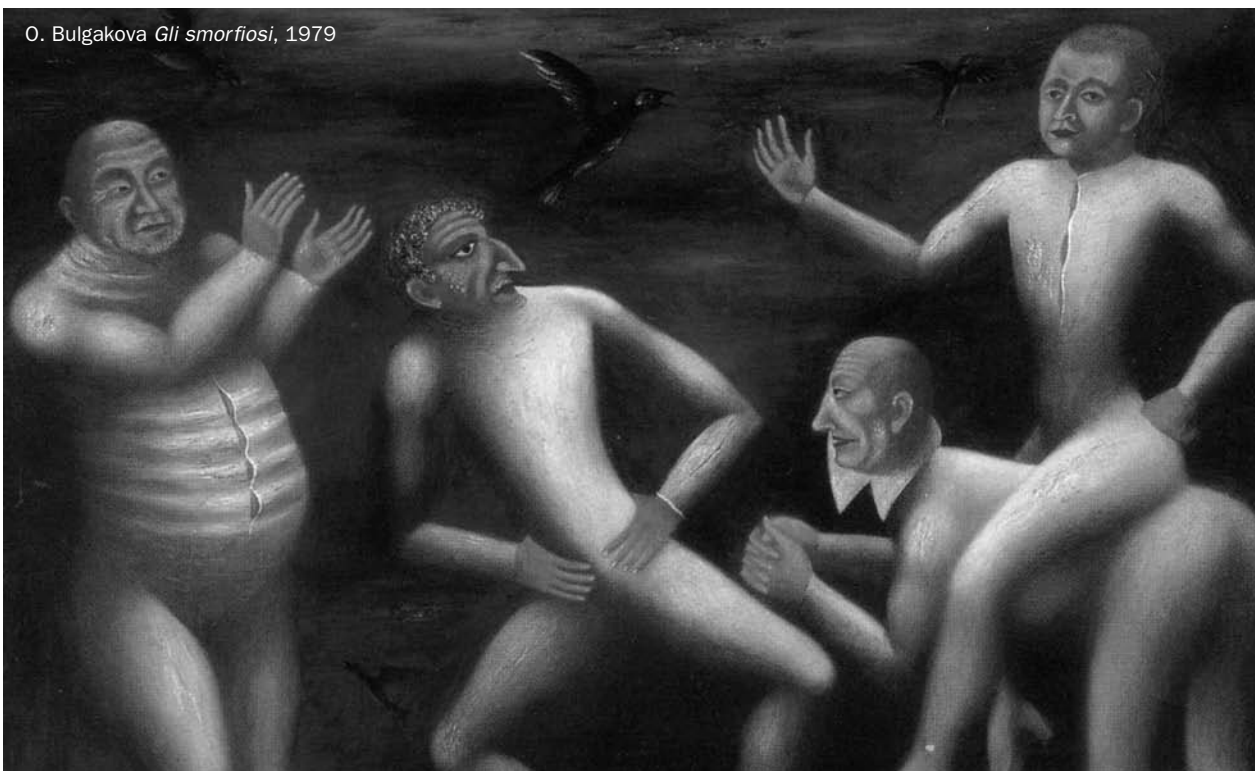
~ Il carattere tilde all'inizio della parola serve come operatore di negazione, cau-



Anche se sono passati quasi due mesi dagli Stati generali della Sinistra e degli ecologisti, la portata di quell'avvenimento, uno dei rari casi in cui ci si incontrava per unirsi e non per dividersi, e le speranze che ha suscitato, credo meritino ancora qualche riflessione. Per sgomberare il campo da ogni equivoco, è bene dire subito che la nascita di una federazione ci è sembrata la classica montagna che partorisce il topolino, anche se, probabilmente, non c'era da sperare di meglio da un gruppo dirigente ancora molto affezionato alle distinzioni formali e ai vincoli di appartenenza. Un buon risultato, quindi, se si considera che tutti e tre i partiti dell'attuale sinistra sono nati da scissioni traumatiche e buona parte dei Verdi, fino a poco tempo fa, rivendicavano l'equidistanza tra destra e sinistra; una risposta troppo debole, invece, se misurata alle condizioni del Paese. Sulla due giorni della ex "cosa rossa", infatti, incombeva il rapporto del Censis che offriva il quadro impietoso, quanto realistico, di un paese in declino e ridotto ad una "poltiglia" sociale. Mezzo milione di famiglie strangolate dai mutui, il diritto alla salute sempre più diseguale, quattro regioni del meridione che convivono ormai in maniera stabile con la criminalità organizzata.

L'occupazione aumenta, ma aumenta anche il precariato. I salari, invece, rimangono stabili, perdendo sempre più potere d'acquisto. Per ciò che riguarda l'occupazione femminile, poi, ci attestiamo saldamente al ventisettesimo posto in Europa seguiti, ma non si sa ancora per quanto, solo dalla Grecia. Nel rapporto del Censis ce n'è per tutti, anche per la cosiddetta società civile, afflitta da una "degenerazione antropologica" e da una "inclinazione al peggio". Non si salvano politica e istituzioni, sulle quali si appunta la sfiducia della maggior parte degli italiani. Qualche giorno dopo quell'appuntamento, uno sciopero largamente annunciato degli autotrasportatori avrebbe messo in ginocchio il Paese, facendo lievitare anche i prezzi dell'insalata. Quarantotto ore che sono state sufficienti a rendere un'immagine dell'Italia

O. Bulgakova *Gli smorfiosi*, 1979



La federazione delle sinistre, buon risultato ma debole risposta per le condizioni del Paese

La montagna e il topolino

Fabio Mariottini*

più efficace di qualsiasi ricerca sociologica. Se si considera il quadro disegnato da De Rita, quindi, è evidente che l'ipotesi di una sinistra che ancora stenta a trovare una identità unitaria non può che destare qualche preoccupazione. Una preoccupazione rafforzata anche dai rapidi mutamenti che stanno attraversando il quadro politico nazionale, sempre più orientato verso la costituzione di due grandi poli di aggregazione il cui vero obiettivo è l'autosufficienza elettorale. Alla luce di queste considerazioni, schematizzate per ragioni di spazio, la timidezza che domina questo processo di ri/unificazione tra sinistre e area ecologista – che pare essere ancora il carattere predominante di questo tentativo di costruire un'area politica omogenea capace di rappresentare una fetta di società più ampia della

somma dei consensi finora ottenuti dalle singole formazioni – sembra sinceramente anacronistica. Ma ciò che risulta ancora poco chiaro, al netto dei distinguo formali e delle contingenze, è attraverso quali passaggi questa federazione intende, e se lo vuole veramente, raggiungere la costruzione di un soggetto unitario e quali sono gli obiettivi che si prefigge. La prima questione, di ordine prevalentemente organizzativo, riguarda la capacità di costruire nel territorio una presenza ben definita e riconoscibile, capace di aggregare quella sinistra diffusa e a volte confusa che, con il passare degli anni, si è sempre più allontanata dalla militanza e dalla politica. Per fare ciò sono necessarie coerenza, credibilità, e la progettazione di una nuova fase partecipativa allargata a tutte quelle intelligenze individuali e collettive che in questi anni si sono mosse in un universo parallelo a quello della politica ufficiale. Si tratta di mettere in discussione la forma-partito ereditata dal Novecento senza disperdersi in un effimero movimentismo, cercando di aprire spazi nuovi capaci di aggregare pezzi dell'associazionismo, del volontariato e la miriade di iniziative sociali ed editoriali che oggi contraddistinguono l'universo variegato della sinistra per trovare nuove regole di convivenza e nuovi motivi di condivisione di un progetto culturale e politico. Non è semplice, ma è l'unica strada che ci appare percorribile. E' evidente che questo obiettivo non può essere perseguito all'interno delle asfittiche geometrie

che ancora regolano i rapporti tra le varie componenti della federazione, disegnate da un ceto politico che per ragioni di copione spesso fa opposizione a se stesso. Questa nuova forza di sinistra deve essere in grado di costruire un programma capace di affermarsi perché maggioritario nel Paese e non in virtù degli instabili equilibri che reggono il governo nazionale e alcune amministrazioni locali. I temi sono e saranno sempre di più, anche alla luce della deriva clerical-moderata del Partito Democratico, la difesa delle conquiste dei lavoratori, il welfare, la laicità dello Stato, l'affermazione dei diritti civili, la salvaguardia dell'ambiente, obiettivi su cui tutti concordano, ma che non è più sufficiente elencare pedissequamente. Una sinistra che si pone un orizzonte di governo deve iniziare a declinare le azioni da intraprendere, le strategie da adottare, gli obiettivi da raggiungere e i tempi per conseguirli. I morti della Thyssen, come i rifiuti di Napoli, stanno a dimostrare che non ci sono più margini di deroga e spazio per i tatticismi.

Il 2008 apre una lunga stagione elettorale che si concluderà, se il governo avrà la forza per resistere, con le elezioni politiche del 2011.

Non credo che a questi appuntamenti la Sinistra, anche se Arcobaleno, potrà presentarsi come

un cartello eterogeneo di forze costrette ad una convivenza imposta dalle nuove regole elettorali. Non lo credo per tre motivi: il primo è rappresentato dalla difficoltà delle coalizioni tattiche a costruire programmi credibili e di ampio respiro; il secondo deriva dagli scarsi risultati che in questo Paese hanno sempre ottenuto le alleanze spurie sia di destra che di sinistra; terzo, valido solo a livello di percezione, per la similitudine con quella Nuova sinistra unita che nelle elezioni del 1979 non riuscì a raggiungere l'1 per cento dei consensi. Ciò che è certo, è che se questo progetto fallisce il prezzo da pagare per la sinistra e, purtroppo, anche per il Paese sarà altissimo, forse insostenibile. Le realtà locali, proprio in virtù delle ridotte tensioni a cui sono sottoposte, potrebbero diventare un banco di prova efficace per sperimentare da subito le nuove forme di convivenza e la praticabilità degli obiettivi. Purtroppo, pur nella parzialità del nostro piccolo osservatorio, non ci sembra che in questo senso, si stiano ottenendo grandi risultati. Anche in Umbria, per ora, sembra che i distinguo e le preoccupazioni per le proprie rendite di posizione prevalgano sulle ragioni dell'unità. Speriamo di essere smentiti presto dai fatti e che il nostro scetticismo sia solo il frutto di un pessimismo della ragione a cui stenta sempre di più a far seguito l'ottimismo della volontà.

* *Direttore Responsabile* "micropolis"

15.000 Euro per micropolis

Alberto Barelli, 1000 euro; Luciana Brunelli, 50 euro; Luca Cappellani, 150 euro; Stefano De Cenzo, 50 euro; Angelo Mencarelli, 15 euro; Roberto Monicchia, 50 euro.

micropolis

Totale al 22 gennaio 2008: 1315 Euro

Un progetto e una speranza per il popolo della sinistra

Unità nella diversità

Roberto Carpinelli*

Gli Stati generali della sinistra riunitisi l'8 e il 9 dicembre scorso a Roma hanno segnato un passaggio cruciale della nuova sinistra italiana nel percorso verso la confederazione. E hanno anche costituito un bel segnale di risposta a tutto quel variegato, colorato e unito popolo che il 20 ottobre era a manifestare nelle strade della capitale sulla base di una piattaforma che il Partito dei Comunisti Italiani ha contribuito a sostenere attraverso il suo agire quotidiano su tutti i territori. Una manifestazione che ci ha riconsegnato un progetto di rinnovata consapevolezza a sinistra, al quale abbiamo il dovere di rispondere in maniera concreta.

Questa concretezza la si è potuta toccare con mano nel corso degli Stati generali, che hanno rappresentato un'occasione straordinaria per parlare degli obiettivi della sinistra, nella consapevolezza che un percorso di unità lo si può intraprendere solo basandosi sui contenuti, su quei punti che ci distinguono dalle altre forze di governo. Penso, ad esempio, alla lotta alla precarietà, ai diritti individuali, ad una riforma generale dell'istruzione, alla pace. Questi, e tanti altri, sono i punti di cui si è parlato nel corso della manifestazione di Roma, questi sono i punti su cui le forze della sinistra devono fare perno per gettare le fondamenta della nuova sinistra unita e federata. Un'unità, e su questo basiamo il nostro agire, che deve significare federazione di soggettività diverse, senza alcun scioglimento o rinuncia a identità, storie e tradizioni. Ciò non vuol dire volere preservare la propria "nicchia", il proprio posto al sole, anzi. Il Partito dei Comunisti Italiani ha parlato di unità della sinistra da tempi non sospetti, ma siamo altrettanto convinti che l'unità si può e si deve sostanziare nella diversità perché diverse sono le storie, i vissuti, e perché affrontare oggi un discorso che abbia come obiettivo il partito unico significherebbe essere sconfitti in partenza.

Quindi unità della sinistra sì, ma in una grande confederazione all'interno della quale ognuno dei partiti mantenga la propria autonomia. Ma anche unità della sinistra che si apra alle istanze del popolo della sinistra, che sappia ridare un progetto ed una speranza a quel popolo della sinistra che



A. Plastov Festa in un kolchoz, 1937

da anni è senza partito, ai tantissimi giovani che vorrebbero cambiare questo Paese, ma sono diffidenti e scoraggiati nei confronti della politica.

Ma unità, per noi, per il nostro partito, non significa solo unità della sinistra. Significa anche unità del centrosinistra. Unità del centrosinistra senza mai rinunciare alla nostra diversità di sinistra. Diversità perché non rinunceremo mai alle nostre battaglie, alle nostre proposte, perché saremo sempre uno stimolo costruttivo all'azione del centrosinistra. Senza mai essere velleitari, settari o massimalisti, ma sempre seri, concreti e responsabili. Il nostro obiettivo è sempre quello di determinare nelle coalizioni di centrosinistra l'equilibrio più avanzato possibile, rimane sempre quello di cercare di spostare il più possibile a sinistra l'asse del governo e delle amministrazioni di centrosinistra.

Questo a Roma come a Perugia. Il Partito dei Comunisti Italiani vuole costruire un progetto di sinistra forte per l'Umbria, e lo vuole fare insieme agli altri partiti e alle altre forze sociali che animano questa regione. Con una dichiarazione di metodo: diremo sempre con chiarezza quello che pensiamo, come abbiamo sempre fatto, ed ascolteremo sempre con attenzione tutti. Poi tutti insieme decideremo il da farsi. E troveremo anche i modi per decidere insieme, come stiamo cercando di fare con i cantieri tematici che abbiamo costruito con le altre forze politiche.

L'Umbria si trova ad affrontare un anno complesso, che può e deve

essere ricordato come l'anno delle riforme. Penso alla legge elettorale regionale, al piano dei rifiuti, a quello sanitario, al piano sociale. Tanti sono i temi dell'agenda politica, temi che da noi forze della sinistra devono essere discussi con serietà e concretezza, costruendo un progetto insieme a tutta la coalizione che punti ad uno sviluppo della nostra regione.

Infatti l'Umbria, per la stabilità politica garantita dalle forze di sinistra, per un sostanziale e positivo andamento economico e sociale e per un ruolo di avanguardia svolto in più di un'occasione su diversi problemi nel panorama nazionale presenta un quadro di insieme che merita di essere valutato e considerato positivamente, senza che però questo ci sia di impedimento alla individuazione di problemi vecchi e nuovi presenti nella nostra realtà. Uno su tutti quello della precarietà del lavoro, che colpisce soprattutto donne e giovani. Per la prima volta nella nostra regione e nell'Italia tutta i giovani avranno una vita peggiore di quella dei propri genitori, con un'inversione di tendenza dal

secondo dopoguerra ad oggi. Noi siamo convinti, inoltre, che il tema della precarietà del lavoro non può essere affrontato solamente come sistemazione di coloro che oggi dispongono di un rapporto di lavoro precario, ma anche come difficoltà a trovare un'occupazione conforme alle proprie aspettative ed alla propria preparazione scolastica e professionale.

Ma non solo il tema del lavoro e della precarietà deve riempire l'agenda politica di noi forze della sinistra in Umbria. Penso, ad esempio, alla difesa e allo sviluppo dello Stato sociale, in particolare verso gli anziani e i disabili, alla salvaguardia ambientale, allo sviluppo delle infrastrutture e di un sistema integrato dei trasporti, alla difesa della sicurezza dei cittadini, tema questo che non possiamo lasciare nelle mani di una destra razzista e demagogica.

Sono questi i contenuti che devono e possono portare la sinistra a parlare con un'unica voce, confrontandosi con le istituzioni, le altre forze politiche e sociali, il movimento sindacale ed il vasto e per molti versi nuovo, rispetto al

passato, mondo dell'associazionismo e del volontariato.

Una grande impresa politica, sociale e culturale quale è quella della elaborazione di un "progetto" come da noi concepito non può naturalmente calare dall'alto sulla realtà regionale ma essere frutto di un impegno corale e di popolo perché solo così potrà essere conforme alle reali esigenze della gente e rappresentare una nuova cultura dello sviluppo.

L'obiettivo è ambizioso, ma solo avendo in testa grandi traguardi si possono raggiungere le piccole vittorie. Tutte insieme, le forze della sinistra ce la possono fare.

Stiamo affrontando una fase politica complicata ed entusiasmante per la sinistra. Finalmente torniamo a vedere la riva. Finalmente abbiamo la possibilità di uscire da una fase di resistenza e tornare ad attaccare, a proporre i nostri temi. L'obiettivo è talmente importante che non ci possiamo permettere di farlo fallire a causa di talune nostre miserie, vecchie ruggini o gelosie ancora esistenti. Ma neanche si può pensare di realizzarlo a tutti i costi, a scapito delle linee che da sempre ciascun partito o movimento porta con sé. Per dirla senza ipocrisie: il PdCI vuole e chiede chiarezza alle altre forze di sinistra su temi imprescindibili, quali, ad esempio, la legge elettorale e le future alleanze. Senza pregiudizi, ma con la consapevolezza che in una confederazione si entra tutti con pari dignità, o non si entra. Senza eccessive lentezze ma anche senza spericolate fughe in avanti, perché si rischia di farci male.

L'equilibrio è difficile da raggiungere e la strada, a nostro parere, potrebbe essere lunga.

Ma noi siamo convinti che, tutti insieme, ci riusciremo.

* Segretario Regionale del Partito dei Comunisti Italiani



DECOHOTEL
Ristorante Centro Convegni
Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - Perugia
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Per una sinistra unita, ripensare ieri, costruire l'oggi, elaborare il domani

Il colore della Cosa

Maurizio Mori*

C'era una volta Sergio Cofferati, Segretario generale della più grande organizzazione di massa del Paese, la Cgil, che aveva saputo percepire lo scontento, la frustrazione, la rabbia di lavoratori e cittadini di fronte a un Paese sempre più devastato dalla politica dei padroni (e del Padrone) e a una sinistra fiacca se non addirittura compiacente, volle e seppe rappresentarli e portare in piazza: fu la grande manifestazione romana del Circo Massimo, all'insegna di parole d'ordine di lotta semplici e chiare, *senza se e senza ma*.

Tre milioni di persone, si disse - magari solo due milioni: ma fa lo stesso -, la più grande manifestazione di massa nella storia della Repubblica, neanche il Pci era riuscito a tanto. Una moltitudine composta e variegata, con tanti, tantissimi giovani, unita attorno all'obiettivo primario, ma non unico, di riportare in primo piano le questioni del lavoro e dei lavoratori.

Le parole, le grida, i canti, gli striscioni ed i cartelli dicevano di lavoro, di conflitto di interessi e di legalità, di Costituzione, di laicità, di scuola, di salute e di sanità, di immigrati, di diritti civili, di Rai e di "media", di unioni di fatto, di donna, di pace. Ci hanno ricordato, quei milioni, che questo Paese di merda sapeva, aveva saputo, anche essere almeno in parte un Paese civile: un fortissimo movimento operaio, un grande Partito Comunista e una presenza socialista (non solo) non indifferente, una legislazione sul lavoro, ma anche sulla sanità e sull'assistenza, tra le più avanzate nel panorama dei paesi capitalisti, e la grandissima maggioranza del Paese che scendeva più volte in campo a votare referendum su questioni che oggi eufemisticamente chiamano "eticamente sensibili", bocciando di volta in volta l'attacco clericale e reazionario a divorzio e aborto.

Adesso, pochi anni dopo, Sergio Cofferati non c'è più. Ma quei tre milioni - forse due, ma fa lo stesso - ci sono ancora, qual-

cuno di meno, qualcuno di più, con tutte le loro parole d'ordine, certo con più scontento, con maggiore frustrazione, speriamo con almeno la stessa rabbia. Come sinistra che si dice "radicale" ce ne vogliamo dimenticare, vogliamo ignorarli, lasciarli a un Pd ambiguo e al massimo consolatorio, tutt'al più indicare loro come unica soluzione la strada di casa, o riteniamo giusto e doveroso farsene carico?

travano e litigavano, occasione la legge elettorale, suggerendo così che nessuno pare disposto a mettersi in gioco, a porsi in discussione. E la *querelle* continua, a livello nazionale. Ma non è che qui in Umbria la situazione si presenti più incoraggiante: a parte il fatto che con gli interventi nel numero di dicembre di "micropolis", il bla.. bla.. bla... del Segretario regionale di Rc e il trionfalismo un po' patetico (l'ottimismo

rimarrebbe comunque isolata, messa in un canto, ghezzata. Francia docet.

La sinistra deve assumere il dovere e il compito di preoccuparsi di quella vasta pianura, popolarla di donne e di uomini, di compagni e cittadini in mezzo e con i quali stare e fare politica. Non da sola certo, la sinistra che si dice radicale non è sufficiente alla bisogna. Ci sono anche altri, certo pochi, mal messi, ambigui, con tra le fila pure qualche amerikano e anti-comunista viscerale, altri che, anche loro, dicono di lavoro, di lavoratori, di diritti civili, di laicità, e hanno anche una storia alle spalle non tutta da vergogna. Ci sono insomma milioni di italiani non tanto da conquistare ma almeno da non perdere, quelli del Circo Massimo, di anni or sono, oggi accanto alle folle della sinistra a Roma dell'ottobre scorso, anche larghe aree di quei tre milioni e più che hanno espresso voglia di partecipazione, sia pure in un'occasione plebiscitaria e populista, alle così dette primarie che hanno incoronato il reuccio Veltroni. E' un lavoro da fare, non da soli ma allargando il campo: la diaspora socialista, tanto per cominciare.

Una Cosa, forse rosa

Parliamo di socialdemocrazia? Sì, diciamola pure la parola aborrita ed esorcizzata "socialdemocrazia", vale la pena, credo, di



La Cosa rossa

Credo che questa domanda non possa essere elusa in un tempo nel quale si cerca di porre mano alla "Cosa rossa". Non voglio ora entrare nel merito del problema (anche se non posso non esprimere l'insoddisfazione sul percorso e i timori sull'esito), per il quale del resto "micropolis" sta lavorando da tempo con prese di posizione, interviste e interventi dei protagonisti: ma diciamo la verità, non è un bel vedere. Dopo solo due giorni - che non è un modo di dire, due giorni uguale 48 ore - dagli Stati generali della sinistra le forze impegnate già si scon-

della volontà?) del Coordinatore regionale Sd, non si va molto lontano, le ultime notizie dal Palazzo ci confermamo nel timore che l'ora dell'unità possa davvero essere scritta in un orologio privo di lancette. Alla riunione della Commissione speciale regionale che deve affrontare il tema della riforma elettorale Stefano Vinti si è eclissato al momento in cui il problema è stato posto sul tavolo ("vai avanti tu che a me viene da ridere"?); più o meno in contemporanea la stampa locale riportava dichiarazione di Calistri, dicono il più rifondarlo in Sd, che auspicava un innalzamento della soglia di sbarramento, che è come dire a Pdc e Verdi (dal canto loro quanto mai "corporativi" e autoreferenti): "Ragazzini fatevi in là che abbiamo da fare". Comunque, che sia unità o quella strana cosa che dicono "unitaria e plurale" o federazione, la Cosa rossa non potrà prescindere dal contesto. E il contesto è oggi innanzitutto il Partito Democratico, un partito moderato, centrista, e anche un po' clericale, un partito forse provvisorio e traghettatore verso chissà dove come già il Pds/Ds. Tra il Pd e quello che si vuole sia la Cosa rossa c'è una prateria infinita, che può restare vuota ma che qualcun'altro vorrà riempire: nell'uno e nell'altro caso la sinistra

lavorare per una "Cosa" del lavoro e dei lavoratori dove sia presente una significativa sinistra di classe. Capisco l'istinto di prendere le distanze, di reagire magari a male parole: ma, diciamocelo, qualcuno pensa proprio che un Pecoraro Scania abbia per la sinistra più appeal politico di un Boselli, di un Macaluso, di un Valdo Spini? Non un ritorno al 1921, a prima di Livorno: altri tempi, altri scenari, nazionali e soprattutto internazionali. Oggi essere comunista impone costruire una forza di sinistra, *unita* non unitaria, non isolata come pesci nell'acqua ma che l'acqua ci sia; e leggere, studiare, pensare: ripensare ieri, costruire l'oggi, elaborare il domani.

Non un nostalgico '21, al limite un lontanissimo 1892: insomma ricominciare, perché questo impone oggi lo stato della sinistra. E se vogliamo ancora cantare, dopo il neutro e opportunistico *Fratelli d'Italia* dell'Assemblea nazionale Pd, dopo l'antifascista e altrettanto opportunistico, nell'occasione, *Bella Ciao* degli Stati generali della sinistra, nella difficoltà al momento di riproporre, dati i tempi *l'Internazionale*, accontentiamoci di intonare *l'Inno dei lavoratori*.

*Redazione "micropolis"

Primo Tenca
Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

Come previsto, il Novantesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre è passato quasi inosservato, eccettuando la *querelle* macabro-folkloristica sulla mummia di Lenin, innescata dall'impavida partecipazione di Oliviero Diliberto alle celebrazioni dei nostalgici moscoviti.

Del resto, per gran parte della sinistra, da più di un decennio quella esperienza non ha più nulla da dire se non come monito antitotalitario, risultando comunque del tutto inerte rispetto all'attualità. Il crollo del comunismo ha proiettato all'indietro il proprio fallimento, fino a inghiottire senza residui l'esperienza e bollare l'idea stessa della rivoluzione come male inespugnabile.

La vulgata che fa dell'Ottobre la matrice di tutti gli orrori del secolo è ormai senso comune, tutti i suoi protagonisti e avvenimenti assumono l'aspetto demoniaco di Stalin e la sinistra cadenza del dispotismo asiatico.

Semplicemente rimettendo al centro dell'attenzione gli *eventi* dell'Ottobre, il breve, aggiornatissimo saggio di Marcello Flores (1917. *La Rivoluzione*, Einaudi, Torino 2007) è in grado di uscire da tale assolutismo interpretativo, ricollocando il significato della rivoluzione nell'ordine delle cose della Russia e dell'Europa del 1917.

Solo un caso di onestà storiografica (del tutto aliena da simpatie filosovietiche), che però spicca nelle imperanti meschinità e malafede.

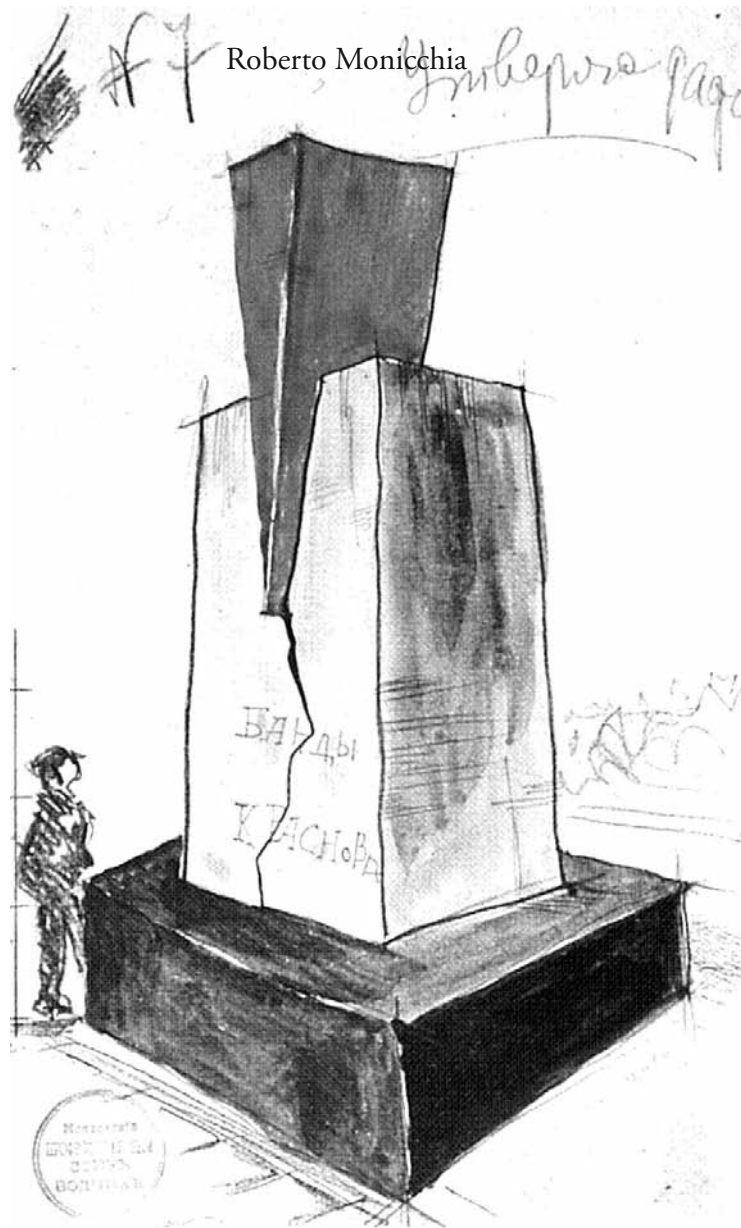
La guerra mondiale - analoga a quella russo-giapponese del 1905 - è il detonatore delle contraddizioni sociali russe. Essa rivela la fragilità degli apparati dello zarismo insieme ad un anelito rivoluzionario che si estende a tutto il Paese e assume tratti di attesa palinogenetica (opportuna-mente Flores ricorda come questo clima fu colto da Aleksandr Blok nel poema *I dodici* e nei saggi *L'intelligenza e la rivoluzione*).

Il crollo dello zarismo, a febbraio, non rallenta questa spinta, ma la accentua; gli attori principali dell'impetuoso moto di emancipazione sono i soldati-contadini e gli operai delle maggiori città, e tutte le opzioni politiche in campo rischiano di esserne travolte: la catastrofica incertezza dei governi provvisori è solo il caso più macroscopico di una generale difficoltà a "stare al passo" di una attesa di cambiamento che è già una rivoluzione in atto.

Come è stato ampiamente dimostrato, la vittoria dei bolscevichi è legata alla progressiva capacità di entrare in sintonia con le richieste di questo movimento, in par-

Passa inosservato il novantesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre

1917 La Rivoluzione



L'Ottobre, non un oscuro accidente storico, ma una rivoluzione, anzi la rivoluzione del Novecento

icolare la pace e la distribuzione della terra, ma anche con il suo carattere "religioso", che è allo stesso tempo portato dell'"anima russa" e declinazione specifica dell'irruzione delle masse nella storia, fenomeno globale esasperato dal conflitto mondiale.

Entro tale quadro perde di senso la nota antitesi interpretativa colpo di stato-rivoluzione: l'azione bolscevica, preparata nei minimi particolari, è capace di innestarsi su una mobilitazione rivoluzionaria in pieno svolgimento, di attenuarne i caratteri caotici e di imprimerle una dire-

zione e una continuità che in ogni caso determinano un cambiamento epocale, rivoluzionario. Dopo il primo successo bolscevico, sintetizzato nella parola d'ordine "tutto il potere ai soviet", la sintonia diventa egemonia e conquista dell'"ordine del discorso". Nei pochi mesi che intercorrono

tra la presa del Palazzo d'inverno e lo scioglimento dell'Assemblea Costituente i bolscevichi riescono a consolidare la propria dittatura di partito, mantenendo allo stesso tempo una sintonia di fondo con gli sconvolgimenti sociali in corso. Nella stessa fase in cui si trovano di fronte non al

classico problema di "prendere" il potere, ma all'inedito e immane compito di "crearlo" (cfr. Moshe Lewin, 1917, *L'Ottobre alla prova della storia*, "Le monde diplomatique - il manifesto", novembre 2007, pp. 20-21), i bolscevichi, grazie alla loro spregiudicatezza ed elasticità intellettuale, riescono a imporre le proprie opzioni come le sole coincidenti con "la rivoluzione", ricacciando tutto il resto (compresi gli altri gruppi socialisti) nel novero della reazione.

E' la loro narrazione degli eventi a prevalere (anche in sede storiografica, a cominciare dalla fortunata formula del "dualismo di poteri" della *Storia della rivoluzione russa* di Trockij), a dimostrazione di un'acuta capacità di cogliere il peso dell'ordine simbolico nell'epoca del protagonismo delle masse.

Da parte di Lenin, quindi, la perizia tattica fa tutt'uno con la comprensione della violenta esplosione liberatoria della società russa, così come il tempismo dell'azione è inscritto nell'ipotesi dell'apertura di una fase di crisi rivoluzionaria mondiale: il celebre giudizio di Gramsci sulla *rivoluzione contro il Capitale* individua in tempo reale la novità dell'Ottobre nella proclamazione dell'attualità della rivoluzione, che il marxismo "non accademico" di Lenin ha rimesso in campo contro la deriva deterministica e la sconfitta storica dell'Internazionale socialista.

Quanto al dopo 1917, Flores (a differenza di Lewin, che conclude l'articolo sopra citato sottolineando l'inconciliabilità tra l'evento rivoluzionario, sicuramente socialista, e l'Urss, sicuramente non socialista) ritiene evidenti molti aspetti di continuità tra l'Ottobre, il comunismo di guerra, l'instaurazione dello stalinismo (sintomatico, prima ancora di Kronstadt, è lo scioglimento dell'Assemblea Costituente nel gennaio 1918); ma la continuità non significa necessità o ineluttabilità: tra un passaggio e l'altro furono sempre possibili diverse opzioni, tanto più considerando la situazione ai limiti del caos in cui la Russia rivoluzionaria dovette muoversi almeno fino al termine della guerra civile.

Il libro di Flores non "assolve" l'Ottobre, tanto meno ne subisce il "fascino", ribadisce però che non si è trattato di un oscuro accidente storico, ma di una rivoluzione, anzi la rivoluzione del Novecento, sulla quale - chissà mai - è forse ancora utile ragionare.

Il Frantoio
Società Agricola Tirolo

Te aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

L'olio extravergine di oliva, di Qualità.

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:
LEONARDO TIRELLI S.p.A. - Via Malagola
Tel. 0542/384001 - Fax 0542/384011

Numero Verde
800-862157

www.oliotrev.it
info@oliotrev.it

Gli strumenti del “prigioniero” nell’era della globalizzazione

Gramsci nel mondo

Derek Boothman

Il settantesimo della morte di Gramsci ha visto iniziative sia in Italia (Bari, Torino, Roma, Sardegna ecc.), compresi i grandi convegni internazionali organizzati dalla Fondazione Istituto Gramsci e dalla *International Gramsci Society (IGS)*, sia nelle più svariate parti del mondo, dalla Cina all’America Latina. E - finalmente! - sono stati pubblicati, a cura di Giuseppe Cospito e Gianni Francioni, i quaderni che Gramsci dedicò alle traduzioni che fece in carcere prima di ricevere il permesso di scrivere i *Quaderni del Carcere* stessi. Da tutte le iniziative dell’anno gramsciano è emerso un quadro che, per quanto riguarda l’uso creativo dell’opera di Gramsci, contiene non poche novità.

Innanzitutto gli studi e, più importanti, gli usi principali degli strumenti forgiati dal prigioniero non sono più di unica provenienza italiana, anche se per alcuni aspetti del lavoro su Gramsci l’Italia continua a svolgere un ruolo preminente. Nel mondo ormai policentrico di studi gramsciani uno dei nuclei principali è l’America Latina, dove le numerose pubblicazioni hanno potuto usufruire delle traduzioni integrali, sia in spagnolo che in portoghese, dei *Quaderni* stessi. E questo autunno il Messico ha ospitato la *IV Conferencia Internacional de Estudios Gramscianos*, organizzata da Dora Kanoussi, autrice di importanti libri su Gramsci. In una delle più interessanti relazioni presentate al convegno, si è osservato che l’applicazione dell’approccio e di concetti gramsciani alla realtà latino-americana ha contribuito in modo rilevante al riorientamento complessivo delle forze progressiste. Ciò ha aiutato la sinistra ad uscire dal vicolo cieco della politica dello scontro frontale, che aveva ereditato dai tempi delle dittature, per approdare ad una politica alternativa, più capace di orientare le masse verso rivendicazioni raggiungibili nei confronti anche dei governi di centro-sinistra. Va anche detto che i gramsciani del continente non sono affatto acritici sulle privatizzazioni compiute da tali governi né sui cedimenti, giudicati inaccettabili, al liberismo imperante.

Altro caso di interesse gramsciano è l’India. Da quando, nel 1971, è stato pubblicata in traduzione inglese un’antologia dei *Quaderni*, presto diventata fondamentale per la sinistra, militanti come Ranajit Guha e, più recentemente, Gayatri Chakravorty Spivak sviluppano le analisi gramsciane dei gruppi subalterni per poter applicarle alle classi popolari e alle caste subalterne del loro Paese, con particolare riguardo alla posizione delle donne. In base a tale approccio è nata una politica che, talvolta,

va contro quella del Partito Comunista Indiano (Marxista) che, sebbene storicamente governi Stati che contano cento milioni di abitanti, troppo spesso, secondo i fautori dei *“Subaltern Studies”*, trascura le esigenze degli strati più oppressi della società.

Nel mondo anglo-americano, invece, sono di primo piano i *cultural studies* britannici, legati a personaggi come Stuart Hall e Raymond Williams che, facendo un uso originale dell’eredità gramsciana, hanno creato una scuola che, meritatamente, è stata oggetto di libri pubblicati in Italia nel 2007, nonché di analisi approfondite svolte nei convegni. E, in campo storico non si può dimenticare il grande Eric Hobsbawm, ormai novantenne, che in due discorsi pro-

nesso di concetti sviluppati nei *Quaderni*: blocco storico, egemonia, Nord-Sud (o città-campagna), rivoluzione passiva, ecc. Mentre la scuola ortodossa, cosiddetta “realista”, continua ad analizzare la situazione internazionale in termini dello Stato-nazione, i *“new realists”* gramsciani (capostipite lo studioso canadese Robert Cox) ribattono che, nell’era della globalizzazione, l’intero quadro è cambiato radicalmente: occorre porre l’enfasi sull’importanza delle evoluzioni strutturali in atto, avendo come punto di partenza i nuovi modi specifici con cui il capitale, per ovviare ai poteri dei singoli parlamenti nazionali (o internazionali nel caso dell’UE), utilizza gli enti soprannazionali. Studiosi più giovani di Cox, sia in Gran Bretagna sia in Australia

traduce, produce e, più importante, utilizza proficuamente i concetti gramsciani.

Ma talvolta la mancanza di un’esperienza consolidata di analisi e di studi su Gramsci porta al rischio di utilizzare male i suoi strumenti, e conduce a discutibili conseguenze politiche; questo è specialmente il caso di alcuni fautori del “post-moderno”, che astraggono la nozione di egemonia dal suo contesto di lotta e di classe. Per motivi di questo genere è essenziale stabilire come Gramsci stesso sviluppò ed adoperò i suoi strumenti concettuali, e questo è il tipo di lavoro che ora si sta compiendo in Italia, in libri come il recente volume collettaneo *Le Parole di Gramsci* e, di prossima pubblicazione, un dizionario di termini e concetti gramsciani. Sempre in Italia, si deve dare atto del successo ottenuto nel saldare insieme un gruppo di lavoro gramsciano intergenerazionale (l’IGS italiana con l’apporto di altri, compresi quelli della Fondazione Istituto Gramsci) che molto ha contribuito alle iniziative gramsciane del 2007.

Nel campo delle pubblicazioni è da notare con vergogna che, negli ultimi venticinque anni, è stata tradotta in italiano una sola monografia: *Il pensiero politico di Gramsci*, del brasiliano Carlos Nelson Coutinho, uno dei più prestigiosi studiosi di Gramsci a livello mondiale. Nell’anno gramsciano, tuttavia, la Fondazione Istituto Gramsci ha fatto tradurre una dozzina dei più importanti saggi su Gramsci pubblicati negli ultimi anni (*Studi gramsciani nel mondo 2000-2005*). Tale volume contiene, tra i diversi contributi, un saggio di Amartya Sen, Nobel per l’economia e allievo “ufficioso” del grande Piero Sraffa, che ipotizza, attraverso Sraffa, l’influsso su Ludwig Wittgenstein - massimo filosofo del linguaggio del ventesimo secolo - di idee gramsciane circa il linguaggio e la metodologia. Per gli estremi di queste e di tutte le pubblicazioni su Gramsci (in più di 30

lingue), è consultabile in linea sul sito della Fondazione la *Bibliografia Gramsciana*, ideata dal marxista statunitense John Cammett e tenuta sempre aggiornata.

Infine, a parte qualche messaggio e genuflessione rituale, nell’anno gramsciano - spiace dirlo - è stato assordante il silenzio del maggiore erede del Pci (cioè l’ex-Pds ed ex-Ds ora nel Pd). Oltre alla polemica quotidiana contro il centro-destra, non gioverebbe, da parte dei dirigenti del centro-sinistra, una qualche riflessione, anche di stampo gramsciano, più lungimirante e teorica sul berlusconismo? O si assiste ad ancora un altro caso del bimbo buttato via con l’acqua sporca?



nunciati uno in inglese e l’altro in italiano, disponibili in DVD presso l’IGS, rende un omaggio sincero, critico e non rituale alla metodologia storico-politica di Gramsci. Gli Usa, d’altra parte, sono caratterizzati da altre correnti culturali influenzate da Gramsci: spiccano i nomi del critico americano-palestinese Edward Said, scomparso poco tempo fa, e del filosofo pragmatista e pastore protestante Cornel West, esponente del movimento nero.

Ma sulla scena internazionale ci sono altri importanti usi di Gramsci. In campi disciplinari come le Relazioni Internazionali e l’Economia Politica Internazionale, la scuola di ispirazione gramsciana fa uso di un

(qui si tratta di un gruppo cresciuto con l’apporto di Alastair Davidson, grande studioso gramsciano) stanno approfondendo l’analisi del rapporto capitale-Stati subalterni nel contesto della globalizzazione e del liberismo. In Australia si indagano sia lo sviluppo della società nazionale australiana sia il funzionamento - con riferimento specifico ai Paesi asiatici - di enti come la Banca Mondiale. Da questa parte del mondo vengono anche altre novità, come la fondazione di una rivista elettronica dedicata agli studi gramsciani e la formazione della sezione Pacifico-asiatica dell’IGS, congiuntamente col Giappone, anch’esso Paese dove da tempo la sinistra



Il dubbio e l'incertezza

Re.Co.

Strano libro questa intervista di Claudio Carnieri a Pietro Ingrao, uscita qualche settimana fa per i tipi di Manni con il titolo *La pratica del dubbio*. Dopo la pubblicazione da Einaudi, lo scorso anno, di *Volevo la luna*, che s'interrompeva con la fine dell'esperienza che aveva visto il dirigente comunista presidente della Camera dei Deputati, ci si poteva legittimamente attendere che Ingrao parlasse a tutto tondo della sua difficile militanza nel Pci degli anni Ottanta, della rottura con l'ipotesi occhettiana e infine della scelta maturata qualche anno dopo di dimettersi dal Pds. In realtà il dialogo con Carnieri si concentra quasi esclusivamente sul decennio 1979-1989, con alcuni rimandi all'indietro che servono a spiegare la progressiva uscita di scena del dirigente di Lenola dal gruppo di testa del partito, il suo rimanere una sorta di profeta disarmato all'interno del suo stesso partito, ispiratore di una ricerca e di una riflessione destinate ad essere marginali nella vicenda politica della sinistra italiana. In questo quadro Ingrao viene utilizzato come alfiere della rottura con l'Urss, colui al quale è affidata da Berlinguer la missione di rompere definitivamente con il Pcus in occasione dell'invasione dell'Afghanistan. "Mi chiamò Enrico e fece un ragionamento secco e breve. Mi disse: i sovietici ci chiamano a rendere conto [del dissenso sull'invasione], e noi non possiamo rifiutare l'incontro. Ma se io ora -...- vado a Mosca, qualsiasi cosa dica ai sovietici qui in Italia i giornali borghesi scriveranno che sono andato a far atto d'obbedienza. Di te questo non possono dirlo. Si sa che non sei per nulla amato a Mosca. Va' tu. Ma bisogna muoversi subito. Tutto il mondo parla di questa vicenda; e sul *no* dei comunisti italiani non deve esserci ombra di dubbio". E'

l'ennesima frattura su un fatto specifico, più che sulla prospettiva generale, e Ingrao serve da battistrada. Matura in lui l'idea che non ci sia più nulla da fare, che occorra trovare strade nuove e ricercarle in Europa occidentale, nel rivitalizzato mondo della socialdemocrazia europea che in quegli anni vira a sinistra: gli Jusos tedeschi, i socialdemocratici svedesi e austriaci, i socialisti austriaci e su questo terreno s'impegna come Presidente del Centro per la Riforma dello Stato. E qui registra una nuova sconfitta. "Ricordo un episodio amaro. Dopo mesi di lavoro insieme con i miei collaboratori avevo steso un'analisi delle vicende in atto in Europa. Le lessi ad una assemblea di partito, presente in prima fila Berlinguer. Quel testo era denso di punti problematici, con interrogativi e critiche evidenti anche al Pci. Mi attendevo consensi e dissensi. E invece su quel tentativo di lettura del tempo non mi fu detta da Enrico una sola parola. Né di consenso né di condanna. Prima ancora delle divergenze, sentivo il vento gelido dell'indifferenza". Insomma il Pci muore prima di quando Occhetto ne decreta la fine, muore per l'incapacità di rimettersi in discussione, di interrogarsi sul mutamento, di ridefinire i suoi apparati interpretativi, di esercitare la categoria del dubbio. Ciò per molti aspetti rende incomprensibile il voler rimanere di Ingrao nel "gorgo". Se questo è il giudizio sul gruppo dirigente, se la battaglia contro lo scioglimento del Pci registra, nonostante il prestigio di quanti si erano schierati contro la svolta, una secca sconfitta, se è vero che riprendono fiato le spinte alla guerra cui si accoda anche la frazione maggioritaria del vecchio partito (nota Ingrao come la parola "disarmo" sia sparita dal vocabolario politico) che senso ha avuto

rimanere legati a quell'esperienza ed essere costretto ad uscire in splendido isolamento dal Pds? Si può affermare, come fa Carnieri nella sua nota introduttiva, che in Ingrao c'è un naturale rifiuto delle forme minoritarie della politica, che la sua concezione dell'agire politico prevede l'organizzazione di grandi masse, grandi partiti, grandi movimenti in cui si integrano classe operaia, popolo e intellettuali. Ma si può essere minoranza anche in grandi partiti ed essere minoranza non è sempre - come dimostrano le coerenze di Ingrao - un fatto negativo. Ciò, peraltro, non spiega gli esiti successivi della vicenda del dirigente comunista: la sua adesione tardiva a Rifondazione, proprio nel momento in cui quest'ultima esprimeva il massimo di minoritarismo movimentista, in una fase in cui per forza di cose diminuiva la sua capacità d'azione politica e il dirigente si andava trasformando in una voce autorevole quanto si vuole, ma priva d'incidenza reale nella vicenda politica. Quello che Ingrao descrive in modo reticente in questa sua intervista è, allora, l'esito drammatico di una vicenda cui hanno partecipato migliaia di dirigenti e di militanti: il rifiuto di rompere la casa comune e d'iniziare un nuovo viaggio non ieri, ma qualche decennio fa. Oggi scontiamo questa incertezza di allora e non basta il rispetto per militanze rigorose e coerenti, per storie esemplari per riparare al danno. Come non basta invocare la creatività del dubbio per assolverci di scelte non fatte. Purtroppo nella congiuntura attuale siamo costretti ad essere *malgré nous* forza di minoranza, che non vuol dire essere fatalmente minoritari. Nonostante non lo dica anche Ingrao è consapevole che così è e comprendiamo quanto questo rappresenti un suo rovello e un suo cruccio.

Ricordando Don Milani

Silvana Di Girolamo

Il 26 giugno 1967 moriva a soli 44 anni, don Lorenzo Milani priore di Barbiana, frazione del comune di Vicchio nel Mugello: 40 anni dopo il suo messaggio è ancora di profonda attualità. Don Milani si era connotato come prete degli ultimi già nei primi anni della sua esperienza sacerdotale presso la parrocchia di S. Donato di Calenzano, borgo operaio e comunista. Il suo pauperismo lo portava a passare più tempo con gli operai in fabbrica e nelle riunioni sindacali che in chiesa a dire messa. La pratica quotidiana di una "Chiesa dei poveri" in aperta polemica con i fasti del potere temporale dei vescovi e del papa lo aveva già reso "persona poco grata" alla curia e i suoi primi scritti *Esperienze Pastorali* vengono subito messi all'indice dalle autorità ecclesiastiche. Ed è proprio la critica sferzante nei confronti di un clero troppo dottrinale e distante dai problemi concreti delle persone e il suo umanesimo laico a renderlo attualissimo. Viviamo infatti una fase segnata da un'offensiva *teo-con* tesa a ridurre dentro argini più controllabili una società sempre più laicizzata: l'alleanza fra "sacro e natura", la riscoperta della "categoria naturale" come elemento sovraordinatore delle vicende umane (famiglia naturale, nascita e morte naturale) ne sono gli elementi più pervasivi oltre che regressivi; è proprio di queste settimane la decisione del papa di ripristinare la messa in latina, la lingua escludente dei dotti, il latinorum manzoniano. Ma la figura di don Milani è completamente identificata con le sue intuizioni pedagogiche: *Lettere a una professoressa* esce nel 1966: scritto con i suoi ragazzi della scuola di Barbiana, oltre ad essere un atto di accusa contro la scuola di classe, strumento di selezione e non di emancipazione ("la scuola è quell'ospedale che accetta i sani e respinge i malati") pone anche, in maniera quasi gramsciana, la questione della lingua ("più del tetto e del pane ai poveri manca il dominio delle parole"). Con l'uso intelligente degli annuari Istat, illustra le cifre della selezione scolastica e smaschera la sistematica emarginazione dei poveri dal sapere. Nel fermento sociale di quegli anni il libro suscita un'attenzione enorme: i "Quaderni Piacentini" lo definiscono un "libro cinese" per la sua carica rivoluzionaria. Barbiana, frazione arroccata sul monte di Giovi, senza strade, né acqua corrente, né luce elettrica, destinazione punitiva di un prete scomodo, diventa polo di attrazione degli intellettuali dell'epoca, primo fra tutti Aldo Capitini, che visita la scuola e stringe profonda amicizia con il priore. Ancora oggi la cultura è un fatto elitario, poiché è vero che l'accesso all'istruzione non è più condizionato da variabili di censo, il liceo e l'università sono un fenomeno di massa, però è ancora pesantemente influenzato da variabili di reddito; il mercato del lavoro è sempre più ad alta soglia, richiede saperi sempre più specialistici e percorsi formativi sempre più sofisticati, ancora preclusi ai meno abbienti. Pensiero politico dunque prima ancora che pedagogico, non meno politico di quello in difesa dell'obiezione di coscienza: *Obbedienza non è più una virtù* è un pesante atto di accusa nei confronti di una istituzione mortifera come l'esercito ("le guerre le combattono i poveri e le soffrono i più deboli"). Il pauperismo di don Milani non è assistenziale e caritatevole ma pervaso da una progettualità di riscatto, ponendosi sullo stesso tracciato ideale di un altro grande prete toscano padre Ernesto Balducci, il prete dei minatori dell'Amiata e dello stesso don Di Liegro fondatore della Caritas diocesana di Roma. L'opera di don Milani informerà di sé l'agire politico dei suoi molti epigoni, i preti operai degli anni della contestazione. L'attenzione agli ultimi non è solo l'imperativo morale di un umanesimo laico o cattolico, è anche un indicatore molto sensibile, la cartina di tornasole del modello di società a cui si tende. In una fase in cui la globalizzazione genera un numero crescente di esclusi e lo Stato ritira la mano dalle politiche sociali a favore di torsioni securitarie, declinando ogni responsabilità sulla sorte delle "vite di scarto", è più che mai attuale il motto scritto a grandi lettere sulle pareti della scuola di Barbiana "*I care*", cioè "me ne curo, mi riguarda".



L'adunata a piazza San Pietro per l'Angelus del 19 gennaio, in sostegno a un Papa che la "violenza" (così "l'Avvenire") voleva imbavagliare, sarà il canto del cigno del Cardinale Ruini? Sembra crederlo Giorgio Tonini, un tempo esponente delle Acli, oggi braccio destro di Veltroni. Ad Orvieto, al convegno di Libertà Uguale, ha sostenuto che la Curia sta cambiando, anche per effetto della nascita del Pd. Non solo sta accantonando ogni tentazione di partito (o fronte) neoguelfo, ma, riportando le questioni italiane in capo al Segretario di Stato, cardinale Bertone, ridimensiona la Cei segnata dall'eredità di Ruini.

Noi non ne siamo convinti. Quando in primavera don Camillo lascerà la carica di Vicario della diocesi di Roma per raggiunti limiti di età, il suo potere diminuirà molto, ma non è affatto sicuro che gli apparati da lui costruiti non proseguano per la vecchia strada. Sono infatti le strutture che hanno realizzato una svolta nella Chiesa italiana, conseguendo successi impensati. Nel mese di dicembre Sandro Magister, vaticanista de "l'Espresso", ne ha tracciato le linee al convegno *Geografia*



titolo di monsignore e dalle funzioni religiose abusivamente celebrate con il rito greco. Gelmini in sostanza manda a dire: "Me ne vado io, non siete voi a cacciarmi" e tra le righe avverte che dopo sarà lui, e non la gerarchia, il padrone della holding delle Comunità Incontro. All'inizio dell'anno nuovo don Pierino parte: va a curarsi in Costarica, ma fa sapere che tornerà presto. Intanto i giornali riferiscono di una compromettente intercettazione telefonica, ove l'ex procuratore capo di Terni, Martellino, consiglia a Gelmini di cambiare avvocato e si mostra sorpreso dell'accaduto: "Ma come? La denuncia era stata archiviata".

Voci e scalate

A gestire per conto della gerarchia ecclesiastica l'affaire Gelmini è stato finora il vescovo di Terni Vincenzo Paglia, superiore competente, che ha tentato di riportare la Comunità sotto l'egida di madre Chiesa. Non è escluso che la difficile trattativa, fin qui andata a vuoto, incida sulla carriera del celebrato gerarca ciociaro, che ha annunciato un prossimo trasferimento

Cronache da Pretopoli

Salvatore Lo Leggio

della fede organizzata in Italia, all'Università di Urbino

Meno siamo meglio stiamo

Secondo Magister tutto comincia negli anni '90, quando la scomparsa della Dc obbliga la gerarchia a fare da sé. Essa usa spregiudicatamente le possibilità offerte dall'incerto bipolarismo per far pesare, a destra come a sinistra, i voti dei cattolici militanti (pochi, ma determinanti), ma soprattutto riordina progressivamente il tessuto associativo. Un memorandum della Cei indica i tre protagonisti della nuova presenza cattolica in Italia: il Forum delle Associazioni familiari, l'Associazione Scienza e Vita (specializzata nella bioetica), le Reti in Opera (un network tra sigle vecchie e nuove attivo per progetti). Sono strutture non tradizionali, non generaliste, ma mirate; agiscono per campagne. Pur essendo nate in seno al mondo cattolico, aspirano ad affermare norme e bisogni validi per tutti. Anche per questo i leader generalmente sono scelti fuori dal *cursus honorum* delle organizzazioni cattoliche, nella "società civile" e altre figure di spicco sono addirittura di altre religioni o senza religione. I nuovi aggregati, per evitare estenuanti mediazioni, si espongono con un punto di vista assai netto, difendendolo con intransigenza e praticando metodi lobbistici. A sostenerne l'azione c'è l'Osservatorio giuridico-legislativo della Cei, modellato su un omologo tedesco e diviso in settori corrispondenti ai temi di maggior interesse per la Chiesa (Comunicazioni, Immigrazione, Bioetica, No-profit, Famiglia, Diritti delle persone): esso segue attentamente tutta la produzione legislativa e amministrativa (Parlamento, Ministeri, Regioni, Consiglio di Stato, Corte dei Conti, etc.) e diffonde un bollettino in grado di segnalare ogni notizia utile. Infine è all'opera un circuito di "indipendenti": giornalisti, accademici, scienziati, scrittori, non neces-

sariamente cattolici, disponibili a un gioco di sponda con articoli di stampa, conferenze, interventi televisivi, etc.; il circuito comprende anche il "laico" foglio di Giuliano Ferrara e la "laica" fondazione di Pera.

Ha studiato la crescita dell'influenza cattolica un sociologo ternano legato al vescovo Paglia, Luca Diotallevi, del direttivo nazionale di Scienza e Vita, in un saggio apparso sulla rivista "Polis" in dicembre.

Analizzando provincia per provincia i risultati del referendum sulla fecondazione artificiale, egli conclude che il voto (quasi dappertutto un successo per la linea astensionistica di Ruini) non ha rapporti stretti con lo sviluppo economico, la collocazione geografica, etc., ma piuttosto riflette nel suo andamento le firme relative all'8 per mille nella dichiarazione dei redditi. Più sono le firme per la Chiesa e meno risultano i votanti e i sì al referendum. Il dato scelto come indicatore della "cattolicità" dei territori è davvero importante: sono 16 milioni e più i firmatari dell'8 per mille e la percentuale per la Chiesa cattolica è in crescita costante (l'89% nel 2005). Per Diotallevi si sta realizzando un duplice paradosso. La ripresa sembra infatti legata alla fondata convinzione di essere minoranza: da qui la stretta organizzativa, l'attenuarsi del dissenso, le battaglie comuni tra cattolici conservatori e progressisti. Per di più la fine della forzosa "unità politica dei cattolici" nella Dc diventa fattore di unità nelle "guerre culturali" che la Chiesa intraprende nello spazio pubblico.

Pierino in Costarica

E' difficile contestare i successi di questa strategia ove potenza economica ed influenza etico-politica si sorreggono reciprocamente. E tuttavia statistiche e sondaggi non fanno che segnalare la secolarizzazione della società: sempre più scarsi e

vecchi i sacerdoti, in aumento i matrimoni civili e le convivenze, deserte le funzioni religiose. I cattolici praticanti sono dunque sempre meno, ma nello stesso tempo nell'Italia frantumata e molliccia, nel discredito di tanti settori dei ceti dirigenti (industria, finanza, politica, magistratura, giornalismo, etc.), la Chiesa dà l'impressione di una tenuta morale e gli stessi preti, la più antica tra le "caste", non sempre la più casta, guadagnano in prestigio. Il caso Gelmini, in questa temperie, acquista una grande importanza. Invano Baget Bozzo, in dichiarazioni e articoli, dopo aver distinto pedofilia e omosessualità, chiede alla gerarchia ecclesiastica una solidarietà con il Pierino d'Amelia. Sarà anche vero che, come argomenta l'euro-prete di FI, la grandezza della Chiesa nasce soprattutto da peccatori pentiti, i quali sovente restano peccatori anche dopo il pentimento, ma tutto ciò in Vaticano non commuove nessuno, neanche gli amici che Gelmini aveva nei tempi buoni. Né lo aiutano le tante altre solidarietà politiche.

Don Pierino pertanto reagisce. Ai primi di dicembre un suo avvocato, Manlio Morcella, parla chiaro: la Comunità Incontro è "una realtà economicamente molto solida" e per questo "suscita da tempo interessi e mire da ogni ambito, sia laico che ecclesiale". Il 18 il portavoce della comunità, lo psicologo Meluzzi, dà notizia di un malore di Gelmini e qualche giorno dopo di una sua lettera al Papa, che gli chiede di spretarlo, al fine non coinvolgere la Chiesa nelle sue disgrazie giudiziarie. Quanto a lui, spiega don Pierino, vuole restare con i suoi ragazzi ad ogni costo ("perinde cadaver"). La "riduzione allo stato laicale" (che è la pena più grave prevista dal diritto canonico) "pro gratia", cioè su richiesta del sacerdote, sarebbe invero procedura strana. La lettera appare dunque una probabile risposta a un procedimento canonico minacciato o avviato dalla Curia, forse motivato dall'usurpato

ad altro incarico, verosimilmente a Roma. E dire che nelle trattative si era fin qui mostrato assai abile: nella Comunità di Sant'Egidio, da difensore della Terni operava con la Tyssen Krupp, con il mondo politico e imprenditoriale. Poteva inoltre vantare la grande vicinanza con papa Wojtila (era stato ammesso a visitarlo fino all'ultimo giorno di costui), e l'ammissione a un club esclusivo come i Lions, primo vescovo in Italia. I giornali l'estate scorsa lo davano in gara, come nuovo Vicario della diocesi romana in sostituzione del cardinale Ruini, con monsignor Rino Fisichella, l'attuale rettore della Pontificia Università Lateranense anche lui reduce da brillanti successi mondani. In novembre, secondo i giornali, Paglia era in vantaggio, nonostante la grande amicizia con Ruini di Fisichella: pare che ben 167 parroci romani su 232 avessero firmato una lettera, destinata oltre Tevere, contro la nomina di costui, di cui si diceva che fosse in disgrazia presso il Papa per aver rifiutato la diocesi di Pisa. Fino a dicembre in partenza per Pisa veniva dato un altro vescovo umbro, il potente Fontana di Spoleto, che tuttavia, se si deve credere a "Il Messaggero", ha indirettamente smentito la notizia durante la festa di San Ponziano, proprio mentre favoriva la riappacificazione tra la governatrice Lorenzetti e il sindaco Brunini. Alla fine sembra che Vicario a Roma non sarà né Paglia, né Fisichella. L'ultima voce, riportata da Tosatti, il vaticanista de "La Stampa", è che Ratzinger ha in animo una scelta non "politica", ma "pastorale", il che escluderebbe i due prelati, entrambi molto "politicanti". Insomma c'è una ridda di ipotesi contrastanti, come sempre accade quando si attende di un giro di nomine ed è opaco il potere che ne è titolare. Di sicuro nel "pastore tedesco" una grande ansia di liquidare quel poco dell'eredità del Concilio che era sopravvissuta al suo predecessore.

Intervista a Paul Connet, massimo esperto mondiale in materia di rifiuti

Obiettivo rifiuti zero

Paolo Lupattelli

“Dio ricicla, il diavolo brucia” e per approfondire le alternative all’incenerimento dei rifiuti il Comitato per l’ambiente di Gualdo Cattaneo ha invitato Paul Connet, considerato il massimo esperto mondiale in materia. Il professore è cordiale e disponibile, l’autorevolezza dello studioso e l’entusiasmo di un ragazzo. Quando gli chiediamo di scambiare qualche parola risponde che è venuto per questo, ci chiede per quale giornale e quando gli mostriamo “micropolis” e “il manifesto” esclama divertito che conosce Guido Viale e lo considera un grande esperto sulle sue stesse posizioni.

Bene, Professore, iniziamo nel migliore dei modi ma ci spieghi perché è qui.

Perché sono in pensione da tre anni e dedico il mio tempo alla rete mondiale “Rifiuti zero”. Prima ho studiato e insegnato chimica ambientale per quaranta anni alla St. Lawrence University di New York. Quando ho cominciato a capire i danni che la nostra civiltà industriale produce mi sono posto il problema di contribuire ad invertire questa direzione che considero suicida. Oggi sono qui in Umbria per la prima volta ma sono venuto in Italia spesso. Amo molto questo Paese, la sua bellezza, la sua creatività, il suo cibo e il suo vino. Questa di oggi è la trentaduesima conferenza che ho fatto in Italia da quando combatto l’incenerimento dei rifiuti. Ma guardi che vengo gratis, accetto solo di essere invitato a pranzo o a cena. Lo scriva, per favore.

Lei pensa che senza inceneritori si possa risolvere il problema? Ma come?

Semplice. Si fa con le mani e con il cervello. Tante mani che separano i rifiuti in ogni casa, che fanno la raccolta porta a porta. Cervelli che capiscono che il problema è semplice. I cittadini devono pretendere trasparenza e informazione dai politici, capire i tanti interessi economici che stanno dietro ai rifiuti. La vera magia sta nelle nostre mani. Bisogna dire con forza all’industria: se noi non possiamo riciclare questi prodotti voi non dovete produrli, non si può produrre qualcosa per poi distruggerlo ma solo qualcosa che si può riutilizzare. Questa è la filosofia che ispira la rete “Rifiuti zero”. L’incenerimento è dannoso per la salute, per l’economia e per le future generazioni. Al contrario, una strategia che punti all’azzeramento dei rifiuti è benefica per la salute, l’ambiente e per l’economia perché crea anche posti di lavoro.

Ho capito la sua filosofia ma quante possibilità di applicazione concreta può avere?

Tante, dipende dalla volontà dei cittadini e dalle capacità dei politici. Comunque, io non faccio filosofia. Posso farle migliaia di esempi di applicazione positiva di queste nostre idee. La città di San Francisco ha circa 900mila abitanti e attualmente non ha né inceneritori né discariche. Solo un cen-



tro di riciclaggio all’interno del centro abitato vicino al porto. Ricicla il 78 per cento dei rifiuti e punta al cento per cento entro il 2020. In Italia

voglio citare il Consorzio Priula composto da 32 comuni che riciclano intorno all’80 per cento dei rifiuti o quello di Novara che in soli 18 mesi è riuscita con il porta a porta e il riciclaggio ad ottenere risultati sorprendenti; oppure Capannori che punta ad azzerare i rifiuti entro dieci anni.

Lei ha studiato a lungo le emissioni dei termovalorizzatori. Sono veramente pericolose?

Scusi ma non ho mai capito perché in Italia usate la parola termovalorizzatore che sa tanto di imbroglio perché lascia intendere un valore, un vantaggio. Fino ad oggi la scienza ha raggiunto risultati sicuri sul 20 per cento delle sostanze emesse dagli inceneritori. Per il restante 80 per cento c’è ancora molto da studiare. Ma basta quel 20 per cento per affermare che le ceneri pesanti e quelle volatili sono dannose. I fumi li respiriamo o si depositano nel terreno ed entrano nel ciclo alimentare. Le ceneri vengono sotterrate in discariche speciali che costano e alla lunga inquinano il sottosuolo. **Ma gli inceneritori di ultima generazione hanno filtri che abbattano gli elementi inquinanti.** Mille filtri ma non riusciranno mai ad abbattere tutti gli inquinanti. Dai camini escono nanoparticelle di metalli tossici come piombo, cadmio, mercurio, furani e diossine. Gli inceneritori monitorizzano le nanoparticelle emesse di una grandezza superiore ai 2,5 micron ma quelle di

dimensioni minori? Passano attraverso le membrane dei polmoni, si concentrano nei globuli rossi e arrivano al cervello. Certo le cause degli aumenti di certe patologie come allergie, bronchiti, enfisemi e tumori non sono attribuibili solo agli inceneritori ma ad uno sconsiderato modello di sviluppo basato sui consumi sfrenati e sull’usa e getta. Le popolazioni che risiedono entro cento km dagli impianti di incenerimento dovrebbero richiedere agli epidemiologi studi sulle patologie più pericolose e sulle loro cause. La medicina oggi tende alla super specializzazione. Privilegia obiettivi di lotta contro le malattie che sono il prodotto in gran parte evitabile di modelli di vita consumistici e inquinanti. Insomma combatte, anche efficacemente, gli effetti ma non rimuove le cause delle malattie.

Secondo lei cosa bisognerebbe fare?

Bisogna smettere di vivere su questo pianeta come se ne avessimo pronto un altro su cui trasferirsi. Non si può fare come il presidente Bush che pensa alla terra in mezzo ad un panino da addentare con avidità. Non si possono organizzare incontri internazionali come quelli di Kyoto o di Bali sulle emissioni di anidride carbonica perché il pianeta si surriscalda e poi continuare a bruciare, a sprecare energia. Bisogna mutare profondamente il nostro stile di vita, smetterla con la rincorsa ai consumi inutili. Dietro ogni kg di rifiuti finali ce ne sono a monte circa 70 kg provocati dall’estrazione e dalla lavorazione di materie prime vergini. Se si adottasse il riciclaggio e si puntasse all’obiettivo rifiuti zero non si continuerebbe a sfruttare la terra incoscientemente.

Ma quello che lei propone è un ribaltamento dei valori del mondo occidentale.

Certo. Se si va avanti così non duriamo tanto. Guardi quello che succede per il petrolio o per l’acqua. Pensa che la risposta agli sprechi degli ultimi 50 anni del mondo occidentale sia una guerra dopo l’altra per garantire a pochi privilegi sulla pelle di molti? Guardi io ho passato una vita a studiare la chimica ambientale insieme ad altri studiosi. Ma solo quando siamo riusciti a dimostrare che certe scelte erano perdenti anche sul piano economico abbiamo riportato qualche risultato. Quando abbiamo dimostrato che gli inceneritori erano uno spreco perché costano molto in macchinari, sono pericolosi per la salute, l’energia che producono costa più di tre volte di quella prodotta con altri materiali e non è rinnovabile, solo allora siamo riusciti a convincere l’opinione pubblica sulla necessità della loro dismissione. Negli Usa è dal 1995 che è vietato installare inceneritori e non per gli studi degli scienziati ma perché sono antieconomici. Lo stesso divieto è applicato in Australia, in Nuova Zelanda e in altri paesi.

Professore, sa quello che sta succedendo a Napoli sui rifiuti? Cosa ne pensa?

E’ quindici giorni che sono in Europa, un po’ turista, un po’ conferenziere. La rete “Rifiuti zero” sta crescendo anche sul vecchio continente. Certo che conosco la situazione di Napoli ma non voglio entrare in particolari. Le voglio rispondere con due leggi, due formule che ho elaborato girando il mondo in questi anni. La prima dice che dove c’è tanta corruzione c’è molto inquinamento. La seconda che il livello di inquinamento diminuisce con la partecipazione attiva dei cittadini. Cambiano le situazioni ma le due formule sono valide ovunque. Le responsabilità di quello che sta avvenendo a Napoli sono di tutti. I cittadini hanno sbagliato a dare la loro fiducia a certi politici ma le loro responsabilità non sono paragonabili con quelle di chi doveva decidere e non lo ha fatto. **Ci vuol riassumere la sua ricetta per dare una soluzione al problema rifiuti.** Si ricordi la magia è nelle mani. Raccolta differenziata porta a porta. Riciclaggio. Responsabilità industriale per la produzione a monte e per il cittadino consumatore a valle. Il problema rifiuti non è un problema tecnologico ma organizzativo. Se mi permette, non riesco ad immaginare il genio italiano che ammiro da sempre che spreca soldi e inquina una città bella come Napoli. Ai cittadini vorrei raccomandare di partecipare di più alla soluzione di questi problemi, di non lasciare che consulenti pagati facciano cose che vanno contro l’interesse collettivo. Ai politici locali e nazionali di non scappare di fronte ai problemi, di ascoltare le ragioni dei cittadini, di moltiplicare le occasioni di confronto. Poi si ricordi e, per favore, lo scriva: se uno parla bene degli inceneritori o è matto o è pagato.

12 Brevi Poesie per Aldo

Aldo Bianzino è morto nella prigione di Capanne a Perugia, il 14 ottobre 2007, 2 giorni dopo il suo arresto per aver coltivato piante di canapa nel suo orto.

1

Tutt'oggi il piede mi fa male
dal maledetto armadio Ikea che ci è caduto su
otto mesi fa
e Aldo è morto.
E tutto il giorno che penso alla fragilità
come il dolore si ricorda del dolore
e Aldo è morto.
Argentina disse che aveva dei bellissimi occhi verdi
ma non ci feci mai caso.
Era molto bello,
Era

2

E' autunno, sì, quella stagione
arancione per la sua asprezza, rosso per il fuoco e la brace e le ceneri,
l'urna funeraria che lui non ha mai avuto
così solita in Umbria.
Scolpirò una sega sulla sua e della carta vetrata.
Questi spigoli ruvidi non diventeranno mai lisci.
E una buffa spazzola.

3

Non l'ho mai conosciuto bene.
Ma non mi riesce di immaginarlo diventare uno spettro.
Quegli occhiali sfavillanti,
estrosa costellazione.

4

Costruirò quella passerella
dal terrazzo al ripostiglio in giardino
con le sei altalene di canovaccio matte
vele a strisce verdi e blu
che danzano sotto le raffiche o ferme

in memoria di te.

5

Sempre preoccupandoti per gli altri —
ti premeva così tanto.
L'esame perso del tuo figlio, quasi perso,

alla fine, ce l'ha fatta.

L'epatite persistente di tua moglie, troppo spaventata
per andare all'ospedale, *alla fine*
ci dovrà andare. Alla fine
il tuo fegato schiacciato, la milza
schiacciata — "lesioni interne."
Soffro di lesioni interne ora.

Ho dovuto cercare milza sul dizionario,
trovavo sempre milizia.

6

Eri la prima persona con cui parlai
quando tornai dall'ospedale con Melina
e scoprii una nuova solitudine.
Mite, così mite,
dolce falegname dalle mani dorate
che sempre costruivano.

Sembri esserci sempre stato per i passaggi.
Avevi potuto darti
un ditale di compassione
il tuo ultimo momento duro.

7

Chiese dell'acqua tre volte
e i soldati lo derisero.
La guardia fece su e giù nel suo pentametro.

8

L'acqua della vita ...
Diversi reclusi ti hanno sentito lamentarti
quella domenica mattina, prima che venissi pronunciato morto.
Migliora la tua pronuncia, giovanotto.
Cosa può fare la bellezza?
Mi lanciai fra te e la spranga.

*Jane Oliensis vive nelle colline di Assisi con la
sua famiglia, tre simpatici cani e due gatti.
Scrivere ed insegna. E' presidente dell'associazione
culturale Humanities Spring in Assisi.*

9

Invita tutti i piccioni
alla conferenza internazionale sulla tortura.

10

La prigione è un cerchio chiuso.
Le stanze di solito non hanno vista
sull'oceano (cioè l'infinito) o sulla neve
che è così spesso una benedizione
o sui meli di color bianco (e va bene, rosa)
il vergognarsi del diventare.
Né possiamo vedere noi attraverso le finestre che non hanno scuri
e questo aumenta la gravità della parentesi.

O, simbolo della perfezione.

11

E' ragionevole sentirsi confortati dagli articoli usciti
sui giornali locali e nazionali e internazionali
essere soddisfatti dalla rivendicazione
del diritto all'informazione
ma di ragionevole cosa c'è nel dolore
nel *protagonista indifeso* di tutta la fanfara,
la sua famiglia scheggiata?

12

Che applichino balsami lenitivi su tutte le tue ferite
interne ed esterne, visibili ed invisibili
(vecchia tecnica degli asciugamani bagnati, perfezionata dal fascismo)
e che ti avvolgano nelle fasce imbevute di mirra e di cannella
per poi avviarti sul tuo viaggio ninnando.

E che la fisarmonica delle onde
ti sostenga con qualche tua melodia preferita
e ti porti onorevolmente
dovunque tu più vorresti essere.

Jane Oliensis

Le nebbie di Capanne

P.L.

"Datemi nome e cognome di un solo ragazzo finito in prigione per un pezzetto di fumo e mi dimetto da deputato". L'incauta dichiarazione, pronunciata a La7 nel dicembre del 2006, è di Gianfranco Fini, sostenitore della legge contro gli spinelli insieme al pio Giovanardi. In un anno gli incarcerati per detenzione di cannabis ad uso personale sono stati più di 130. Naturalmente Fini non si è dimesso e l'Unione, che nel programma si era impegnata a superare la legge e ad istituire un garante a tutela delle persone private della libertà, non ha concretizzato le promesse. E così oggi, la repressiva legge ha al suo attivo anche un morto: Aldo Bianzino un pacifico falegname di Pietralunga colpevole di coltivare qualche piantina per uso personale. Due giorni dopo il suo arresto viene tro-

vato privo di vita, nudo, nella sua cella. L'autopsia evidenzia lesioni all'encefalo, al fegato e alla milza. Istituzione pericolosa quella carceraria. Il diritto alla vita di ogni persona affidato alla tutela dello Stato dovrebbe valere, come in ogni altro luogo, anche nelle patrie galere. Invece sono luoghi pieni di violenza dove muoiono più di cento carcerati ogni anno. Anche quelli in attesa di giudizio che, per la nostra Costituzione, sono innocenti fino al giudizio definitivo. Bel Paese, l'Italia di Beccaria, che si fa bello nella battaglia per l'abolizione della pena di morte nel mondo poi entro i suoi confini carcerarie che parlano di congiura; non si hanno notizie su eventuali analisi sugli abiti indossati, la stessa incriminazione di una guardia per omissione di soccorso porta alla ovvia conclusione di una morte naturale per aneuris-

sma. Ma il fegato staccato e le lesioni alla milza come possono essere stati provocati da un aneurisma? Troppi dubbi nelle nebbie di Capanne e l'opinione pubblica tende a dimenticare una morte oscurata dall'ossessione mediatica per il tragico omicidio di Meredith Kercher maturato, come sembra, nell'ambito di amici e conoscenti. Belli, giovani, trasgressivi, Amanda e compagnia bella fanno audience. Sesso, soldi e sangue solleticano le pulsioni meschine, fanno vendere, eccitano e arricchiscono lo sciame di vespe dei bravi conduttori che si prodigano nel raccontarci particolari insignificanti. Poco più di una riga in cronaca per la morte di un falegname di Pietralunga. Fiumi di parole e di inchiostro sprecati da politici, opinionisti e preti in un caso, il silenzio nell'altro. *Ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, ero malato e in carcere e non mi avete visitato*: chi saprà mai se i loquaci interventisti che straparano con un occhio alle telecamere e uno al pastore tedesco si ricordano di questo passo del Vangelo di Matteo. E la nebbia di Capanne tenta di oscurare

anche l'incredibile vicenda dei cinque ragazzi arrestati nell'operazione Brushwood a Spoleto. Centodieci carabinieri dei reparti operativi speciali guidati dal generale Ganzer, quattro elicotteri, il Procuratore capo Miriano che formula accuse pesantissime come l'associazione con finalità di terrorismo anche internazionale, eversione dell'ordinamento democratico, invio di una missiva minatoria con due proiettili alla governatrice Lorenzetti. Sono passati tre mesi e non si hanno notizie di uno straccio di prova ma Andrea e Michele sono in carcere in regime di elevato indice di vigilanza cioè isolamento totale e censura sulla corrispondenza come i capi mafiosi. Avrebbero potuto compiere azioni pericolose sostiene la Procura. Avrebbero o hanno? *L'affaire* è più che preoccupante e l'opinione pubblica democratica ha il diritto di saperne di più. O vengono tirate fuori prove e riscontri oppure i due ragazzi devono essere scarcerati. Subito. Sarebbe un raggio di sole che illumina le nebbie oscure di Capanne.



L'arte pubblica a Terni nelle fotografie di Sergio Coppi

Piercing cittadino

Enrico Sciamanna

Terni. Città di frontiera, usando le parole del noto cantautore, anche se non l'ha mai inserita nel novero di quelle che ha cantato. Sicuramente una frontiera culturale, in quanto circondata da terre che esprimono sensibilità diverse. Una delle particolarità di Terni è di essere un'entità in stretto rapporto con la sua carne. La carne di Terni è diversa da quella di altre città, perché provata dalla storia: bombardamenti, acciaio, chimica, dismissioni, ne hanno segnato il corpo alterandolo, rendendolo evidente, in quanto sofferente, alla percezione della cittadinanza.

Una sociologia della città non può prescindere da questa considerazione. Quindi gli interventi effettuati sulla superficie della terra su cui poggia, non possono essere semplicemente cosmetici, bensì devono penetrare nella carne come tatuaggi o piercing. Come un doloroso lenitivo estetico.

Per questo la città si è dotata di un arredo urbano costituito da una serie di impianti che ne incidono le fibre e ritagliano gli spazi cittadini, ospiti di un corpo accogliente e non indifferente. Percorrendone le vie, anche in auto, il confronto con sculture ed installazioni è costante. Ci si rende conto che le opere: per le strade nei parchi pubblici, nelle fontane, non si sono intrufolate, bensì sono oggetto di una scelta predeterminata: in genere quell'opera, di quell'artista in quel posto. C'è stata per ciò una presa di coscienza ufficiale, rappresentata in maniera giustamente enfatica da una mostra e da un catalogo in cui la particolarità del rapporto tra arte e città si è messa in evidenza.

La mostra, nei locali di Palazzo Primavera, Via Giordano Bruno 3 - contenitore superbo - si protrae fino al 17 febbraio. Voluta espressamente dall'amministrazione comunale, è costituita dalle foto di Sergio Coppi che ritraggono le sculture pubbliche di Terni. Nasce come ovvia conseguenza di

una ricognizione svolta sul territorio. La città prende atto di essere un museo all'aperto, in cui ciascuno, anche semplicemente per fare la spesa, recarsi al lavoro, andare a prendere un tamarindo, può scegliere (o gli può venire offerto) il proprio itinerario di visita. Il confronto con altre esperienze simili, Spoleto ad esempio, o Brufa, (o Tuoro) con differenze di rilievo, scatta automaticamente. Le diversità spiccano perché qui valgono le considerazioni che si diceva in apertura: il legame tra le opere e il territorio è profondo, non solo in senso figurato. Inoltre qui spira un'aura di maggiore materialità e un senso di necessità che fa delle opere un tutt'uno con la città e le sue ramificazioni.

E i lavori si allineano, anche se scanditi nel tempo, con le contemporanee ricerche nella figurazione plastica, con l'utilizzo dei materiali più disparati, con una preferenza per quelli che hanno una cittadinanza naturale a Terni, come i metalli.

Al fianco degli artisti del posto, indubbiamente degni di affiancare i più titolati, figurano maestri le cui opere sono state consegnate alla storia, protagonisti della creazione culturale internazionale; tra questi Arnaldo Pomodoro, Giulio Turcato, Carlo Lorenzetti, Eliseo Mattiacci, Beverly Pepper, Agapito Miniucchi, Aurelio De Felice, Bruno Ceccobelli, Federico Brook, Attilio Pierelli, Umberto Mastroianni, Vincenzo Gaetaniello, Giuseppe Maraniello. Difficile soffermarsi sulle opere di qualcuno senza rischiare di fare torti tralasciando gli altri. Però non sembra ingiusto spendere due parole sulla "Lancia di luce" di Arnaldo Pomodoro. Gli acciai balenanti e spenti che inalveano lo spazio, protendendosi babelescamente contro il firmamento sintetizzano coscienza e mistero, geometrie e casualità, tecnica e lirica. Anche se mirando conto non essere una grande scoper-

ta. Così come la potenza di Agapito Miniucchi, il cui lavoro è compreso nel gesto di educare il metallo a prodigiosi allineamenti. Ma gli altri, come detto non sono da meno e nel complesso tessono una trama di forme e linguaggi che esaurisce un panorama espressivo completo e di grande attualità. Compresa Madonna, Sanfranceschi e innamorati (in ossequio alla sanvalentiniana città dell'amore!) all'apparenza molto convenzionali, ma anch'essi sintesi di una sensibilità esistente.

Le foto di Sergio Coppi, di cui una illustra l'articolo, sono la mostra, hanno la caratteristica di essere improntate ad una comprensione totale dell'oggetto, che riproducono insieme al suo contesto: inquadratura, luce, esposizione, annidamento, incistamento nel tessuto epiteliale della città, tradotto in una parola, compenetrazione. Nella rassegna, che da questo processo nasce, c'è in più l'azione della messa in mostra, attraverso un atto che fa dell'esposizione delle foto una serie di vere e proprie installazioni, sfruttando tecniche di stampa e luci. Un'amichevole, dialettica sfida di linguaggi tra la bidimensionalità della fotografia e le masse delle sculture.

Nelle sale di Palazzo Primavera il riassunto completo attraverso le immagini di tutta la produzione, ordinato e attraente, con in più un forte contributo didattico. Specie nella stanza in cui tutte le foto sono allineate e vengono collegate, tramite un percorso grafico, ad una piantina che riproduce topograficamente il territorio, rendendone facile l'ubicazione, ma anche gradevole visivamente. Inoltre un ricco apparato dei processi di realizzazione, tramite bozzetti, disegni, che registrano alcune immagini dei momenti della creazione delle opere.

Nel bel catalogo - *Arte pubblica a Terni* di Francesco Santaniello, L. S. gruppo editoriale, Bologna 2007, presentazione di

Daniela Fonti - sobrio, essenziale, completo, ricco di un apparato di dati riguardanti gli artisti, prezioso, inutilmente si cercherebbe la pressa, il totem della città, in quanto eterogeneo rispetto ai criteri della mostra e dell'inventario, il Moloch esausto ma non inerte. Ma il suo *pondus* si fa sentire in tutto il percorso, tanto quanto rappresenta una sorta di sintesi della recente storia ternana, quindi termine obbligatorio di confronto.

Nel generale ritegno degli enti locali, nella crisi dei valori della cultura e dell'arte, nel continuo richiamo, che talvolta è una supplica, all'intervento dei privati come indispensabile sostegno per le iniziative come questa o simili, questo prodotto è totalmente pubblico. Non figurano sponsor industriali o commerciali. Non è sgradito vedere come una città si organizzi per fare il punto della situazione, compiacendosi della sua essenza e investendo su di essa, utilizzando bene le proprie risorse umane, ma senza essere provinciale.

Per buon peso nello stinto inverno della Conca, la Galleria Ronchetti Arte Contemporanea, in piazza Duomo N. 3, che ha ospitato in passato collezioni di tutto rispetto, accoglie terza mostra di Alex Pinna a distanza di tre anni dalla sua seconda esposizione del 2004.

La rassegna è intitolata "Io Sono Te", propone due gruppi di lavori realizzati nel 2007.

Ironia e surrealità sono lo sfondo di azioni artistiche in cui citazioni eleganti e linguaggi originali si fondono con grazia calligrafica, sia nei volumi sia nelle superfici. In occasione della mostra viene presentato il libro *Alex Pinna "Ogni cane è il mio cane"*, pubblicato da GLI ORI di Prato, con testi di Marco Giacomelli, Marco Senaldi e Andrea Bellini che racchiude la produzione dell'artista genovese dal 2004 al 2007. Un testo bilingue di gran pregio, innanzitutto grafico.



È davvero un bello spettacolo?

Valter Corelli

Fra le sue innumerevoli attrattive turistiche l'Umbria annovera anche una vasta gamma di proposte spettacolari e manifestazioni artistiche di risonanza mondiale. Gli antichi borghi della regione offrono scenari di bellezza incomparabile per lo svolgimento dei vari eventi, conservano antichi teatri all'italiana che sono veri e propri gioielli, offrono un'atmosfera davvero a misura d'uomo che facilita la fruizione dello spettacolo. In queste deliziose bomboniere si svolgono tutti gli anni stagioni teatrali che presentano uno spaccato abbastanza completo della produzione nazionale. Ce n'è anche per gli appassionati della lirica: infatti il Lirico Sperimentale di Spoleto svolge un lavoro molto puntuale nella formazione di nuovi talenti e produce opere liriche che danno la possibilità a questi ultimi di esibirsi di fronte ad un pubbli-

co di appassionati. Tutto bene, dunque? Non resta che elevare un peana alla creatività e alla lungimiranza degli amministratori e degli organizzatori culturali? La risposta è no, non tutto va così bene. Vediamo di scrostare un pochino la patina con i lustrini. Punto primo: le manifestazioni artistiche. E' vero che alcune conservano il loro prestigio internazionale, ma è anche vero (vedi Festival di Spoleto) che in alcuni casi sono arrivate al collasso, tanto da avere bisogno dell'intervento salvifico di un deus ex machina. Non si poteva trovare per tempo una soluzione interna alla regione? In altri casi (vedi Umbria Jazz) si nota la necessità di uno slancio creativo, di qualche elemento di novità, per evitare la sensazione di pigra ripetitività che coglie chi segue questa manifestazione sin dalla sua nascita. E, sia ben chiaro, la novità non può essere costi-

tuita dalla presenza di star della musica pop o rock, anche se garantisce successi al botteghino. Punto secondo: le stagioni teatrali. D'accordo, chi le organizza, in primis il Teatro Stabile, fa del suo meglio cercando di pescare da quello che offre il mercato nazionale, che spesso non è eccezionale. Ma bisogna anche riconoscere che alcune compagnie davvero interessanti non mettono piede in Umbria perché si pensa che non attirino abbastanza pubblico. Sta di fatto che, malgrado i proclami trionfalistici, il pubblico sta calando. Si sbandiera la presenza dei giovani nei teatri, ma andrebbero ringraziati gli insegnanti di materie letterarie che li precettano. E' sempre più evidente, inoltre, l'esigenza di creare nuovi spazi per lo spettacolo teatrale, la musica, la danza: spazi che permettano un diverso rapporto

fra gli artisti e il pubblico. Per il cinema si sono create le multisale con tutti i comfort e la possibilità di sentire anche il respiro degli attori, per le altre forme di spettacolo si usano ancora spazi nati nel Settecento. In altri paesi europei, si vedano la Francia e la Germania, esistono da un pezzo luoghi teatrali modulabili secondo le esigenze del rapporto spettacolo-pubblico, qui sembrano ancora fantascienza. A dire il vero, ogni tanto qualche amministrazione comunale si attiva per ristrutturare un vecchio teatro o, incredibile ma vero, crearne uno nuovo. Non si creda, però, che la progettazione e la direzione dei lavori venga affidata a quelli che nei teatri ci sono cresciuti e ci hanno lavorato per anni: no, il compito passa intelligentemente a qualche geometra comunale o ad architetti che non hanno mai messo piede in un teatro da quando

CRACE edizioni



Luciano Costantini
L'attentato di Canzio
pp. 96
euro 9,00



Renato Covino
Gli equilibristi sulla palude
pp. 110
euro 7,50



Roberto Monicchia
Il mondo a pezzi
pp. 144
euro 8,00



Annalisa Bigazzi
I Montevibiani
pp. 120
euro 10,00



Luca Cardinalini
Un gioco lungo un secolo
pp. 256
euro 15,00

Per acquistarli, richiederli in libreria, tramite e-mail (info@crace.it), via internet www.crace.it/editoria.htm, per fax 075/9660894

erano in fasce. Punto terzo: i così detti "operatori culturali", vale a dire teatranti, musicisti, danzatori, animatori e chi più ne ha più ne metta. Nell'argomento preso in esame dall'articolo sarebbero i protagonisti, i pezzi forti, quelli da tenere in maggiore considerazione, ma in realtà le cose non vanno proprio in questo modo. Per quale imperscrutabile ragione, ci si può chiedere, chi ha sempre fortemente condiviso antiche parole d'ordine tipo "la terra a chi la lavora" non dovrebbe farsi in quattro per dare "la gestione della cultura a chi la fa"? Per giungere ad una risposta chiara e convincente occorre esaminare diversi aspetti, non tutti spiegabili in poche righe. Cercando di essere il più sintetici possibile, diciamo intanto che la cultura del "potere dal basso" e della "partecipazione" si è smarrita nel magma mucillaginoso della globalizzazione politica, fenomeno che ha prodotto forze politiche culturalmente indifferenziate, nelle quali i termini "destra" e "sinistra" suonano come nomignoli virtuali. In questa realtà politica conta solo chi sta al vertice e, ancor più, chi partecipa al maggior numero di talk show televisivi, conseguentemente proliferata e prospera la specie dei "funzionari creativi", cioè quegli impiegati che da dietro le loro scrivanie, ben pagati dal denaro pubblico, si arrogano il diritto di stilare progetti, di formulare programmi scegliendone



gli esecutori e persino di elaborare titoli e slogan per pubblicizzarli. Inoltre, gli "operatori culturali" sono da sempre impegnati nella pratica cara al marito cornuto che si tagliava gli zebedei per far dispetto alla moglie. Infatti, ben lungi dal cercare unità d'azione e collaborazioni reciproche, in modo da rafforzare il loro peso contrattuale, si affannano a tirarsi gomitate a vicenda, a dir male l'uno dell'altro. Ciascuno, implacabilmente convinto di essere il migliore, si preoccupa solo di buttar giù il suo progettino, di fare la giusta telefonata politicamente corretta per "spingerlo" e di correre a presentarlo per bruciare gli odiati concorrenti. E così, da anni, non fanno altro che comportarsi come i questuanti e pitocchi che si accalcano ai funerali della principessa Uzeda ne "I Viceré" di De Roberto, con grande gioia di coloro che elargendo loro fette di "torta" ne ottengono il consenso. Un recente evento avrebbe offerto la possibilità di cambiare questa linea di tendenza, portando tutti coloro che operano nel campo culturale e spettacolare a riflettere ed a trovare modalità nuove di comportamento. L'evento in questione si chiama "Progetto Spettacolo Umbria" e nasce da un bando emanato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali in attuazione della Finanziaria 2006, che ha costituito un fondo di 20 milioni di euro per il triennio 2007/2009 a sostegno di interventi culturali. In seguito alla partecipazione al bando, la Regione Umbria ha ricevuto dal Ministero 900mila euro che andranno a finanziare, in un piano complessivo di oltre 2 milioni e 200mila euro l'anno, gli spettacoli dal vivo distribuiti sul territorio regionale nonché le attività di un "Laboratorio per la contemporaneità" che opererà prevalentemente a Terni. Al di là dell'indubbia serietà di questo progetto di Laboratorio, che nessuno si sogna di contestare visto che dà un bell'aiuto agli equilibri geopolitici regionali, vale la pena soffermarsi sull'innamoramento dei nostri *maitre-a-penser* per il termine "contemporaneità". Del resto, ogni anno viene fuori una parola che i politici e il loro intel-

lettuali devono assolutamente usare: ricordate il profluvio di "filiera", parola che veniva usata ad ogni piè sospinto, ancorché per lo più a vanvera? Ma citiamo dal sito internet della Regione: "L'asse culturale del progetto si muove lungo due direzioni: Realizzare produzioni nuove, fortemente connotate dalla *contemporaneità*, nei diversi campi della musica, della *lirica a basso costo (Sic!)*, della prosa e della danza e la circuitazione di spettacoli come nuova e qualificata offerta non solo per i teatri delle città più grandi, ma anche per i piccoli teatri della regione, tutti ristrutturati con risorse pubbliche. Ma verranno valorizzati con la creazione di eventi anche *luoghi non convenzionali*, quali anche luoghi come la Piana di Castelluccio e quella di Colfiorito, il monte Subasio, la foresta fossile di Dunarobba, il complesso della Scarzuola a Montegiove, Carsulae, le ex aree industriali di Terni e Città di Castello". Bellissimo! Sicuramente avremo tanti spettacoli, tutti connotati dalla rigorosa *contemporaneità*, visto che non saranno ammessi spettacoli del secolo passato, men che meno compagnie di fantasmi; assisteremo ad eventi imperdibili in spazi assolutamente non convenzionali, tipo l'esecuzione di un'opera lirica a basso costo nella Piana di Castelluccio, con cantanti e orchestrali pagati un piatto di lenticchie; la ricostruzione

della "Battaglia dei sassi" riproposta a Colfiorito con lancio di patate rosse; oppure il megagioco interattivo "Se fossi un fossile sarei fesso" in diretta Eurovisione da Dunarobba. Il divertimento è assicurato, non c'è che dire. Meno divertente è constatare che le linee guida del progetto, le scelte programmatiche, la selezione e ripartizione dei finanziamenti ai soggetti produttivi, tutto, ma proprio tutto, è stato fatto senza il ben che minimo accenno di concertazione con i soggetti stessi, cosa che è stata realizzata invece in altre regioni. Non per essere prevenuti, ma stando a questa incontrovertibile verità sorge spontaneo il sospetto che qualche soggetto sia stato tempestivamente informato della nuova opportunità, mentre altri ne siano stati tenuti all'oscuro e che, di conseguenza, alcuni soggetti abbiano potuto concordare e presentare i loro progetti con strade privilegiate, insomma che anche questa volta abbia prevalso una pratica vecchia e consueta, altro che *contemporaneità!* Una certa scossa nel mondo ingessato degli "operatori culturali" però il Progetto l'ha provocata. Si è mosso, in particolare, il Teatro di Sacco che ha indetto un paio di incontri aperti a tutti coloro che sono impegnati nel settore culturale e che ha formulato anche alcune concrete ipotesi operative. A dire il vero, però, molti, troppi teatranti, musicanti, animatori, spettacolaristi che più bravi non si può se ne sono stati rintanati nella loro torre d'avorio tarocco. Ma ormai il sasso in piccionaia è stato gettato e, prima della fine di gennaio, l'iniziativa avrà un seguito. Chissà, allora, che qualcun altro non si svegli e che non prenda corpo, magari embrionalmente, un processo di "sindacalizzazione" degli operatori culturali che li porti a dar vita, pur nell'autonomia della creazione artistica, a forme organizzative, piattaforme comuni e, vogliamo esagerare, poli produttivi con progettualità propria e forte peso sul mercato nazionale. Forse si tratta di una opzione del tutto utopica, ma assolutamente e senza tema di smentita all'insegna della *contemporaneità*.



Il lupo mercante di Clara Sereni

Ragazze del secolo scorso

Walter Cremonese

L'ultimo libro di Clara Sereni (*Il lupo mercante*, Rizzoli, 2007) si compone di quattro parti, anzi, di quattro "tempi": tempi che sembrano voler scandire narrativamente la vita delle donne nei decenni della lotta e della conquista, se non della liberazione, di una sempre più certa e concreta autonomia. Sono i decenni della stessa biografia dell'Autrice, ma solo l'ultimo dei racconti è decisamente autobiografico ed è, non a caso, il più coinvolgente ed emozionante: l'unico in prima persona, dove la protagonista dice esplicitamente "io" (in qualche altro rarissimo caso la prima persona appare come pura funzione narrativa, e l'io narrante sembra volersi ritrarre: "Per me è tardi"). Ma anche gli altri racconti – che si articolano su di una cronologia che va dall'essere bambine nell'immediato dopoguerra all'età dell'essere madri di altre donne che si sposano e, possibilmente, del diventare nonne – pur assumendo nomi ed identità diverse tratteggiano in ogni momento un'autobiografia "del profondo", dove l'io si scompone e si ricompone continuamente, riconoscendosi in vicende che segnano la fatica ma anche la gioia del crescere di una generazione. Ed è quello che accade anche al lettore, specie se coetaneo della scrittrice,

assai più fortemente ed intimamente che nel caso di altri, troppi, libri "generazionali", che per lo più lasciano un senso di estraneità e perfino di irritazione. Qui è diverso: il patto con il lettore non prevede complicità ed ammiccamenti, ma un impegno serio a ripensarsi insieme agli altri (alle altre) come una parte di sé. Il centro di tutto ruota attorno al '68 e a ciò che accade un po' prima e un po' dopo nelle vite di chi pensava in un modo o nell'altro di cambiare il mondo, magari "con un singolo, impaziente atto di volontà". Non tutto è filato liscio e non è detto che fossero proprio "formidabili" quegli anni. O non solo: c'è anzi una minaccia sempre incombente, che sia il golpe o un altro qualunque attentato ad una felicità appena raggiunta, o appena intravista. Ed è questo soprattutto che dà valore e spessore di verità al libro: il sapere con certezza che niente ci viene dato gratis, e che "La parte migliore? Non esiste. O è un senso / di sé sempre in regresso..." come ha scritto un altro Sereni. Lo stile di questo *Lupo mercante* è sobrio, teso, elegante e recupera in pieno il piacere reciproco del raccontare ed ascoltare racconti. Che, lo sappiamo, non è mai disgiunto da un senso sottile di malinconia.

Falsi ideologici

Sono quelli che emergono dalle conferenze stampa prenatalizie della “governatrice” e del Presidente del Consiglio regionale.

Cominciamo con la “governatrice”. Percorsi virtuosi e riformatori quelli della Regione dell’Umbria. Meno virtuoso è invece l’atteggiamento delle forze politiche, Pd in testa. In realtà la questione appare meno lineare. Intanto c’è una lotta sorda nel Pd, in cui la Giunta regionale, “governatrice” in testa, continua a giocare un ruolo; in secondo luogo la tanta vantata spinta riformista si esaurisce con la legge sulle Comunità montane: è il caso di dire che la montagna ha partorito il topolino. Il riordino delle Agenzie si avrà, se tutto va bene, nel 2008, l’economia va così così, mentre in compenso continuano ad arrivare fondi pubblici per le infrastrutture, riconfermando un ciclo economico sostenuto dai lavori pubblici e dall’edilizia. Si dice anche che si procederà alla riforma dello Statuto, riducendo i consiglieri da 36 a 30, quasi che non fosse stata proprio la “governatrice” a battersi come una leonessa per l’aumento dei membri dell’assemblea e per prendere fuori di essa gli assessori (cosa a proposito della quale non si dice nulla). Il grillismo? Orribile, demagogico e populista, ma non è proprio a causa del VF day che oggi perlomeno sullo scontro della lievitazione del numero dei consiglieri si sta facendo un passo indietro?



M. Chagal *La passeggiata*, 1917

Il Presidente del Consiglio vanta poi i risultati dell’anno: 35 leggi e 39 provvedimenti legislativi. Ci pare un po’ poco. Se si parlasse di produttività ci sarebbe da proporre il licenziamento in tronco. Niente da dire sul ritorno a 30 consiglieri, del resto lui aveva votato contro, nulla però sugli assessori da scegliere fuori del Consiglio. “Demagogica e populista”, invece, - guarda un po’ le stesse parole della “governatrice” - la proposta referendaria di ridurre gli stipendi degli eletti all’assise regionale. “Ma come - afferma il nostro - li abbiamo ridotti quest’anno”, non dicendo però che ciò è stato fatto proprio per evitare il referendum. Non basta, si aggiunge che in Umbria si guadagna meno che altrove, le indennità sono le più basse. Ovviamente si tace che un consigliere semplice guadagna circa 6.000 euro netti (il lordo è intorno a 12.000). Evidentemente il Presidente ha perso il senso del limite: lo invitiamo, quindi, a rileggersi le buste paga dei lavoratori dipendenti, forse comprenderà perché la gente soggiace a suggestioni “demagogiche e populiste”. Insomma, omettendo e tacendo le cose scomode, si sparge a piene mani un’ideologia tranquillizzante. “Noi siamo bravi, virtuosi, economi”, le difficoltà ci sono ma verranno superate, “la politica politica non ci riguarda, abbiamo un’idea dell’Umbria e il nostro agire si svolge lungo un percorso cosparso di valori e di idealità”. Già, quali?

libri

Soprintendenza archivistica per l’Umbria, Cassa di Risparmio di Foligno e Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, *L’Archivio storico della Cassa di Risparmio di Foligno e fondi aggregati*, Inventari a cura di Paola Franceschini ed Eleonora Giovagnoli, coordinamento scientifico Fabrizia Trevisan, Perugia, Soprintendenza Archivistica per l’Umbria, 2007.

La Cassa di Risparmio di Foligno ha 160 anni, venne fondata nel 1857 con un rescritto pontificio del 7 ottobre. E’ una delle più antiche dell’Umbria, sintomo di una vitalità economica che la città ha continuato ad avere nel corso dei decenni. Ma non è tanto questo il motivo per cui segnaliamo il volume. Un inventario è uno strumento di lavoro più che un’opera destinata al lettore.

E’ il segno che un archivio è disponibile al pubblico, che è

possibile fare la storia dell’istituzione che lo ha prodotto. In Umbria abbiamo avuto la sistemazione di archivi di aziende importanti e di enti economici fondamentali per la conoscenza dell’economia della regione, ma finora non ci risulta che gli archivi delle banche abbiano avuto sufficiente attenzione. Ciò ha impedito di comprendere come le strutture del credito locale abbiano inciso sui meccanismi di sviluppo economico delle singole aree. A quanto ci risulta è questo il primo caso di documentazione risistemata di una banca umbra. La quantità di informazioni economiche e non che ne emerge è imponente. E’ un nuovo tassello che consente di ampliare le conoscenze su Foligno e il suo territorio. La speranza è che ciò crei un meccanismo di emulazione virtuosa e che presto altri istituti creditizi

provvedano a risistemare il proprio archivio.

Alberino Cianci, *Saiga. Il progetto autarchico della gomma naturale. Dalla coltivazione del guayule alla nascita del polo chimico di Terni*, Terni, Thyrus, 2007.

E’ noto come il polo chimico ternano abbia, nell’industria cittadina, un ruolo di rilievo secondo solo alla siderurgia. In tale quadro la più grande impresa privata, la Polymer, gemmazione della Montecatini, si insedia a Terni nel 1951, acquisendo gli impianti della Saigs (Società anonima italiana della gomma sintetica), un progetto industriale e un’impresa nati nel 1939 su input dell’Iri e di Alberto Pirelli come tentativo di risolvere la questione nevralgica della produzione di gomma, vitale nel quadro della politica autarchica e

dell’economia di guerra. Meno noto è che il 30 dicembre 1937 su proposta di Mussolini si concedeva la coltivazione del guayule, la pianta da cui veniva l’estratto del caucciù. A tal fine agli inizi del 1938 si costituisce la Saiga (Società agricola e industriale gomma anonima) il cui capitale viene sottoscritto paritariamente dall’Iri e dalla Pirelli, la stessa combinazione che l’anno successivo porterà alla costituzione della Saigs, che assorbirà la Saiga, nonostante questa mantenga una quota rilevante di autonomia. L’esperienza industriale durerà fino al 1950, quando le due aziende verranno cedute alla Montecatini. L’autore ricostruisce sulla base di documentazione inedita, la vicenda aggiungendo nuovi elementi per comprendere lo sviluppo della chimica a Terni tra fascismo e dopoguerra.

Nicola Chiarappa, *Migrazione, emigrazione, transmigrazione*, Perugia, Crace, 2007.

E’ la terza, o quarta volta, che segnaliamo questo lavoro di Nicola Chiarappa. L’autore ritorna in questa nuova edizione, approfondendo il tema, sulle migrazioni: la sua, che lo vede emigrare nei primi Anni Sessanta in Germania, quella dei suoi compagni di esperienza, quella dei nuovi migranti che vengono oggi in Italia da paesi lontani. E’ quest’ultima parte che viene aggiunta ed ampliata in questa riedizione del volume. Le riflessioni e gli scritti dell’autore si alternano a quelli di Tharita Pierini, Alfonso Russi, Giancarlo Coronello. Il tutto è introdotto da una breve notazione titolata significativamente *La bussola* che recita: “Storicizzare il flusso migratorio. Vedere i cambiamenti culturali, materiali e di genere in corso. Immaginare le implicazioni profonde”. Esperienze personali e momenti di approfondimento tendono così ad intrecciarsi, dando un valore non episodico al libro.

Sottoscrivete per micropolis

C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

Coordinata IBAN IT970010050300100000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca
Via Raffaello, 9/A - Perugia
Tel. 075.5730934
e-mail: info@micropolis-segnocritico.it
Sito web: www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

Tipografia: Litosud Srl
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Fabio Mariottini
Impaginazione: Giuseppe Rossi
Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore),
Alfreda Billi, Franco Calistri, Renato Covino,
Stefano De Cenzo, Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia,

Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani,
Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Francesco Morrone,
Enrico Sciamanna.

Chiuso in redazione il 22/01/2008